

Paolo Piccardi

Malattie medici, medicine epidemie e carestie



1392 Fu la peste in Firenze
ASFI CRSGF 119 59 c. 34r foto 377

Luglio 1449 Fu la peste in Firenze
ASFI CRSGF 119 59 c. s/n foto 372

1478 Soldi Giacomo scrive De peste.
Aveva studiato medicina col professore veronese Gabriele Zerbi
Il De peste si compone di 3 parti:
Le cause
Precauzioni per preservarsi dalla peste
rimedi curativi
Scrisse anche De sanitate conservandi
Galleria servitiana pag. 112 foto 98

14 di settenbre 1478, si perdè Brolio per forza. E in questo dì morì uno di morbo nella casa del Capitano, in prigione, el quale v'era per la vita, e funne cavato uno amalato, da quegli ch'erano sopra el morbo, e portato nello Spedale della Scala, dove si portavano gli altri amorbati.

E in questo tempo ci faceva danno assai el morbo in modo che fu otta che n'era amalati in quello spedale 40, o più, e morivano quando 7, o quando 8 per dì, e già vi fu di d'undici, e anche per la terra, che non andavano allo spedale.

Landucci Diario

29 di settembre 1478, si riebbe Castelnuovo. E in questo tempo ci era amalati di morbo, tra la terra e lo spedale, 60 o 70, e anche cominciava nel campo.

Landucci Diario

10 ottobre 1478 E in questi dì era amorbati allo Spedale della Scala circa 100, e per Firenze molte case, e, infra l'altre fu trovato uno morto in Santa Maria Novella, di morbo, in su 'n una di quelle panche.

Landucci Diario

11 d'ottobre 1478, fu trovato un fanciullo amorbato in su la porta dello Spedale di San Pagolo, e non si trovava chi lo portassi allo Spedale della Scala.

Landucci Diario

14 d'ottobre 1478, una donna amorbata andava a la Scala; e servigiali se gli feciono inanzi e piglioronla sotto le braccia, e quando fu allo Spedale del Porcellana, cascò morta; i' modo che la morìa si poteva dire grande.

Landucci Diario

31 dicembre 1478 E in questi dì di Pasqua, si stavano e cittadini con sospetto di guerra, e la morìa, di scomuniche papali, di novità. Sono e cittadini molto inpaguriti, e non è chi voglia lavorare. E poveri non truovano da lavorare, nè di seta, nè di lana, o poco, per modo che si duole el capo e'menbri. Iddio ci senti.

Landucci Diario

31 dicembre 1478 E in questo tempo ci faceva la morìa danno assai, come piace a Dio.

Landucci Diario

5 di febraio 1479 E in questi dì la morìa era molto alenata. Lodato sia Idio.

Landucci Diario

9 di marzo 1479 E in questi dì ci faceva danno la moria; era ritocca molto bene.

Landucci Diario

18 d'aprile 1479, la moria ci faceva danno in modo che io me n'andai in villa mia a Dicomano, colla mia brigata, e lasciai la bottega a li miei garzoni aperta.

Landucci Diario

20 di gennaio 1480, si dubitava che la pace non andassi inanzi. E la moria ci faceva danno assai.

Landucci Diario

8 di giugno 1481, si serrò la Porta a Faenza, perchè la moria faceva gran danno di fuori di detta Porta, e in Firenze c'era in 3 o 4 case.

Landucci Diario

15 d'aprile 1482, fu ristituti e cavati di prigione e Pazzi ch'erano in carcere a Volterra e mandati fuori d'Italia; avengachè ne fu cavati due più mesi fa, de' minori, per malattie, perchè vi sarebbero morti.

Landucci Diario

1482 E cantori che cantavano di musica havevano uno scudo e mezzo el mese e le spese e quanto s'ammalavano dovevano esser provvisti di medico e medicina con queste conditioni. Lib R. B 33

ASFI CRSGF 119 59 c. 35v foto 380

10 di settenbre 1483 E in questo tempo, per paura della fame e della guerra grande di Lombardia, si partiva di là molte famiglie. Passavano di qui molte famiglie e andavano in quel di Roma a 50 e 100 per volta, intanto che furono parecchi migliaia; e anche per la Romagna ne passava assai, e d'altri paesi.

Dissesi che furono più di 30 mila persone. Era grande compassione a vedere passare tante povertà, con uno asinuzzo, colle loro miserie d'un paioluzzo, una padella e simile poverta, in modo che facevano lacrimare chi gli vedeva scalzi e ignudi. E queste cose fanno le maladette guerre. E nulla passava senza nostra spesa.

Landucci Diario

14 di giugno 1484, la moria ci ricominciò; e in questa mattina sotterrò, uno de' Brogiotti, 3 figliuoli a un tratto, di morbo, due femine e un maschio.

Landucci Diario

Luglio 1493 El re di Spagna dopo la vittoria di Granata tutti e' Marrani e quelli che la legge giudaica seguivano, e quali buon numero erano, perseguitandoli, gran parte di loro in Italia passarono e a Genova Pisa e Napoli posono. Dove fermisi, cagione furono di indurre la pestilenza: pertanto a Napoli e Genova, dove la più parte rimasono, circa a 2/3 del popolo di morbo feciono perire. Da Napoli a Roma distesasi la peste, cagione fu della morte di quella singulare persona di Ermolao Barbaro, gentiluomo vineziano dottissimo nella latina e greca lingua, sufficientissimo filosofo, come le sue composizioni testimoniano, specchio veramente de' letterati e uomo di santissimi costumi, el quale dalla fortuna gradissima iniuria sostenne: imperò che, trovandosi a Roma per la sua città ambasciadore al tempo di Innocenzo ottava, da che il patriarcato d'Aquileia vacò, lui dal Pontefice subito impetratolo, tanto sdegno e odio da' suoi cittadini contrasse che loro mai la possessione avere li lasciorono; oltre di questo della patria el confinarono, e abitando quello in sacro palazzo, indi ancora cagione furono di rimuoverlo. Il perchè el meschino invilito, a Roma dimorando e a' suoi studii attendendo, dal morbo come dicemo percosso fu: danno veramente universale delle lettere, e iattura irrecensabile e irerparabile.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 57

28 Giugno 1494 dua delli ambasciadori franzesi, sendo di ritorno da Roma, entrarono sul nostro terreno con assai compagnia di forestieri e' quali, perchè lasciati passare non erano rispetto al venire di amorbata

terra, drieto a' detti ambasciatori s'appiccorono. Pertanto avvertiti fueono come le loro persone e genti tutte lasciare passare sarebbono, quando bene il morbo, di che Idio ne guardi, adosso avessino; l'altre genti fussino contenti di licenziarle perché proibire le volavamo., per infetta la città nostra da tanta maladizione tenere. Risposono superbissimamente che con tutta la compagnia passare intendevano, e contro a nostra voglia venire fino nella città, e che così era di commissione del loro signore re di Francia etc.; il perché accostatisi alla terra, entrare ad ogni modo voleano. Qui si recusava rispetto al pericolo del morbo, ma più perché al popolo nostro non dessino ardire alcuno, massime intendendo che uno de' dua fermare si voleva nella terra, e qui a lunga dimorare, finché le genti d'arme del suo Signore s'accostassino. In effetto, facendo forza, e monsignor d'Ubignì, il quale in Lombardia alle sue genti, di cui era capo, tornava, si concesse per la terra il transito, e senza altrimenti posarsi, attraversato per non retta strada, alla porta di San Gallo venne; di poi al suo cammino s'inviò

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 82

6 d'ottobre 1495, presso a Canpi, si scoperse una casa di morbo, e in casa Antonio di Bono morì un garzone e una fante; e in casa Andrea di Bono v'era amalati di morbo; e in casa di Iacopo di Piero Berardi, e un'altra nella Via della Scala e più luoghi. Ci fece danno.

Landucci Diario

3 di novembre 1495, ci venne uno inbasciadore del Re di Francia, che si chiamava Lancia in pugno, e veniva per darci Pisa; e andò là e fu preso da' Pisani e poi lasciato. E a questo modo eravamo uccellati. E in questo tempo la moria ci faceva un poco danno.

Landucci Diario

29 di febraio 1496 E in questo tempo ci rinforzava la moria.

Landucci Diario

Nota: Con una provvisione del 3 marzo 1496, la Repubblica, per ovviare a' pericoli che nascer potrebbero dalla contagione del morbo della quale nella futura estate molto si dubita, avendo già in qualche luogo cominciato a dimostrarsi, ordinò al Consiglio maggiore si eleggessero quattro cittadini da durare il loro ufficio fino a tutto ottobre. Dovevano avere piena balia per rimediare e ovviare al morbo e sovvenire i poveri ammorbati.

1 marzo 1496 Frate Ieronimo, non restando di esclamare in pergamo contro a Roma, comandamento ebbe di là dal Pontefice di non predicare, sotto pena di scomunica. La qual cosa non volendo accettare, forte s'armava qui colla nostra Signoria e con il favore del nostro popolo, da cui grande sel sentiva, promettendo volere mettere fine alla vita, se bisognassi, in defensione e confermazione del presente stato, el quale guastare voleano tutti e' suoi avversarii. Disputare eziandio volea quel che diceva, con ragioni naturali e soprannaturali, essere verissimo: e così difendere con tutti e' valentissimi offeriva, con altro etiam che con ragioni, accennando miracoli. Finalmente una mattina, riscaldato in pergamo e voltosi al crocifisso, fatta la imprecazione, gridare fece il popolo: "Viva, viva il re Cristo" più volte. E' fanciulli, del continuo suoi uditori, leggeri erano a ubidirlo, così el minuto popolo, talché si presumeva lui confidarsi a dispetto del Pontefice, per la ubidienza di questo popolo, di predicare in Firenze sappiendo che di qui, da' cittadini tenutisi da lui offesi venne tale male e iniquità, e non da tutta la città. Pertanto amaramente e lui pugnendo detti cittadini, attendeva in pergamo a metterli per diverse vie in disgrazia del popolo; e loro col mezzo delli altri predicatori contra di lui predicare faceano, e scrivendo a Roma el processo suo agravavano. E così per ogni via poi alla rovina nostra camminavano, benché pochi se n'accorgessino, e tutta la terra principalmente in queste 2 parti era divisa: in Girolamisti (detti anche Colli torti ndr.) e contro a frate Ieronimo. Le medesime due parti etiam miste erano tra loro di Bianchi e di Bigi, di popolani e gentiluomini, talché garbuglio a partorire avessino indubitatamente si giudicava. Né solo importava el predicare di frate Ieronimo tenere dentro la città divisa, quanto causa suto era che accostati non ci fussino colla Lega, e che, tenutici con il re di Francia, da lui vituperosissimamente suti savamo ingannati, restati alla fine etiam inimici di tutti e' potentati della Italia. E' quali errori, se errori dire si possono, volendo li avversarii suoi ovviare, non trovarono migliore rimedio che colla religione medesima, e mediante li altri predicatori, torli, o almeno

diminuirli el credito. Onde maestro Gregorio da Perugia, predicando in Santo Spirito e contra di lui, benché latentemente, confortando al bene, trarre fece fuori il crocifisso v'era a tempo de' Bianchi, e tutto il popolo suo, maschi e femine di quello quartiere, andorono con moltissimi lumi e con grandissima dimostrazione a processione, placando la ira di Dio e rivocandolo a misericordia etc. Frate ... de' Minori osservanti, predicando in Santa Croce etiam processione in riparo del morbo fare volle, col condurci la tavola di Santa maria Impruneta, ma rispetto al morbo, per non fare mescolanza, si ovviò. E così ciascuno il bene augmentava, per mostrarsi che non solo frate Ieronimo affezionato era alla città, ma anche delli altri il medesimo disegnavano e voleano.

Ultimamente frate Gregorio sopradetto alla scoperta contro frate Ieronimo si versò, affermando che chi contro alla autorità del Papa facessi eretico e escomunicato era, ancorché il Pontefice cattivissimo homo fussi, e che parato si rendeva a disputare con frate Ieronimo di qualunque cosa, e che se lui si mettesi al cimento di stare 1/8 d'ora nel fuoco senza lesione, che lui stare vi volea 8. In effetti inferi falso essere ciò che predetto avessi frate Ieronimo, e che noi ingannati savamo, e che molto si maravigliava ch'e' Fiorentini, tenuti esertissimi e homini d'ingegno acutissimo, fussinio venuti a tale declinazione e viltà che fino a' fanciulli sopravento loro montassino, e governare li volessino. Questo disse perché di fresco e' fanciulli, già per quartiere ordinatisi per disciplina di frate Ieronimo molte costituzioni fatte aveano circa al loro vivere e vestito, e circa uno piccolo governo di repubblica: e' quali in persona, fatto ambasciatori, domandarono alla Signoria che loro lo confermassi, e, fatto orazione, che venivano dalla parte del re Cristo e dalla Reina di vita eterna a domandare tale confermazione.

El Gonfaloniere preso avea el libro dove tale riforma piccola si contenea, e di intenzione era si confermassi; ma a de' compagni non parse da concedersi, e però senza effetto e' fanciulli rimasono. Ma a frate Ieronimo non pareva male cominciare a ordinare a' giovani in buona forma di vivere, e da' teneri anni mostrare loro, secondo tale modello; come per l'avvenire a governare s'avessino, perché il tutto importa quali abiti da piccolo si piglino.

Questi predicatori assai diverse teneano le nostre menti, e secondo li omori diversamente se ne parlava; tuttavolta di frate Ieronimo era la reputazione, e la sua moneta forte per ancora correva, e quasi dire si potea che governassi la nostra città. Onde a stanza sua dua delli Otto della Balìa a significare andorono a frate Gregorio che dispiaceva loro entrassi in simili materie, e attendessi a sue prediche ordinarie, altrimenti genererebbe scandolo, e forse pericolo a sé medesimo, per il che lui destramente si ritrasse, e frate Ieronimo, preso animo, di nuovo fulminava il Pontefice, annunziando a Roma indubitata ruina.

Piero Parenti Storia fiorentina 1 pag. 319

2 aprile 1496 A Pisa serpeggia la miseria, ma Firenze non riesce a riconquistarla. Carlo VIII è rientrato a Lione.

Frate Ieronimo in pergamo non restando di predire l'innovazione della Chiesa, e ruina di Roma, el Pontefice terminò di gastigarlo, e fermollì processo contro, in el quale eretico, cismatico, seduttore di popoli, ingannatore delle genti e traslatore dello stato di Firenze da' gentil'uomini in mano della plebe. Via cercava di giustificazione, il perché a sé chiamò molti religiosi prelati, e valentissimi uomini, e' quali tutti comunemente avversarii ed oppositi erano al Frate, a cui commisse che a tale effetto pensassimo.

Qui per rispetto che oltre all'altri predicatori, un frate osservante di San Francesco da San Miniato nostro in predicazione molto ripreso avea frate Ieronimo, né meno noi altri che li credevamo, li Otto della Balìa, dubitando che e' non facesse fede, e causa però fussi di divisione fra' cittadini (beché già suta era), sotto colore d'ovviare al morbo comandamento feciono a tutte le regole di Firenze, e vicine a un miglio, che fra due mesi più non predicassino: così parendo loro sicuro modo a tenere l'animi disposti alla volta di frate Ieronimo, in cui la salute di Firenze reputavano. E grande maraviglia era, che quasi tutti gl'altri religiosi male sentissino di frate Ieronimo, solo la maggior parte di noi cittadini per santo il tenessimo. Ma l'invidia del clero sempre fu potentissima, e tanto più quanto la devozione di frate Ieronimo causa era che l'elemosine, solite distribuirsi all'altri, tutte quasi a' frati di San marco si contribuivano, talché necessità l'altre regole pativano, e però più volentieri ne parlavano.

Nondimeno in verità qualche sospensione e' processi di frate Ieronimo mostravano, e' quali la fine chiarirebbe, certa dimostrazione il più delle volte il preterito.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 4

14 di maggio 1496, la moria si risentì in più luoghi in Firenze.

Landucci Diario

28 di maggio 1496, ci cominciava una certa infermità, che le chiamavano bolle franciose, ch'erano come un vagiuolo grosso; e non si trova medicine, ma andavano senpre peggiorando.

Landucci Diario

25 di giugno 1496 E in questo tempo, ci era circa 20 case di morbo.

Landucci Diario

8 di luglio 1496 E in questo tempo si cominciò apriare quelle dette bolle chiamate franciose, che già n'era piena la città di maschi e femmine, quasi tutti d'età grandi.

Landucci Diario

4 d'agosto 1496 E in questo tempo la moria era quasi terminata.

Landucci Diario

20 settembre 1496 Non sarà inconveniente far memoria della nuova malattia venuta in Italia in questi tempi, chiamata rognà franciosa, la quale in tutte le parti del mondo si distese, dava doglia intensissima, durava 8 in X mesi, e chi l'anno intgero teneva impedito, spargevasi per tutto il corpo a modo di rognà grossa, o bolle di vaiolo. Puzzava tal corruzione, e bruttezza grande mostrava in chi veniva. E' più ne sanavano, e non molto contagiosa essere si vedea.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 44

5 di dicembre 1496, ci rinovò una casa di morbo, ch' era stato mesi che non c'era stato nulla. E in questo tempo c'era già pieno di bolle franciose Firenze e 'l contado, ed erano in ogni città per tutta Italia e duravano assai. Chi le medicava e ristrigneva, davano doglie assai per tutte le giunture, e finalmente ritornavano.

E questo modo non si trovava medicine; e no' ne periva molti, ma stentavano con molte doglie e schifezza.

Landucci Diario

11 di gennaio 1497, giunse in Firenze Monsignore Begnì, che veniva da Napoli, con forse 50 cavagli, ed era amalato. Aveva le bolle franciose. Venne nelle ceste. Aloggìo in casa di messer Iacopo de' Pazzi. Fecese gli onore, e 'l presente grande.

Landucci Diario

E a dì 4 di maggio 1497, l'Ascensione, e' predicò frate Girolamo in Santa Maria del Fiore; e certi uomini sua nimici di poca coscienza feciono una grande iscleranza. La notte, per dispetto, entrarono in chiesa e per forza, spezzando la porta ch'è dal campanile, e entrarono in sul pergamo e quello vituperosamente inbrattarono di sporcizie; in modo s'ebbe a piallare quando ebbe a montare in pergamo. E predicando questa mattina, aveva detto e due terzi, fu fatto certo romore in verso el coro, che dettono co' na mazza in una cassetta. Crediamo fussi fatto a arte da'medesimi. E si levò inmediate un romore, gridando tutti Giesù. E questo fu che 'l popolo stava sollevato, aspettando scandoli da' cattivi. E pure quietato el popolo per un poco di tempo, un'altra volta si gridò Giesù; perchè all'uscio del pergamo, sendo alcuni ch'avevano arme sotto in difensione del Frate, cavoro fuori l'arme. E vedendo alcuni, di chi avevano sospetto, apressare al pergamo; uno ch'aveva nome Lando Sassolini menò di piatto a uno ch'aveva nome Bartolomeo Giugni. E per ventura era degli Otto, onde e detti Otto dettono bando al detto Lando di rubello, non conparendo; ma conparì. E funne scandolo assai. E a dì 5 detto, feciono e Signori un partito, che non fussi niuna regola di Frati che potessi predicare senza loro licenzia, e feciono levare tutti panche e gradi de' fanciugli di Santa Maria del Fiore. E questo fu fatto per grande invidia che aveva questo povero Frate, che disse inanzi: lo intendo che voi non vuole' che si predichi; nol fate che voi capiterete male. E nollo vollono ubidire. Onde gli

omini di spirito, aspettando grande novità, stimandolo el vero profeta, e disse cose grandi raffermando le cose dette, e che si dovessi scrivere per tutto e tra gl'infedeli, che gli era in Firenze un Frate che diceva la novazione della Chiesa, e disse: Scrivete ancora questo, che lo dice Iddio. Onde a questo tempo, di questi Signori e Otto, si dette ognuno a' giuochi e a 'largare la vita a ogni male, e aprire el Frascato e taverne.

Nota: La Signoria, con deliberazione del 3 maggio, considerando che s'appressava l'estate e che la riunione di molte persone portava pericolo di morte, per questo ed altri motivi, proibì di predicare per l'avvenire, durante quel priorato, in qualunque chiesa di Firenze, permettendo solamente per il giorno successivo che fu l'Ascensione. Ordinò pure che dentro il 5 fossero tolte le scanne, panche, panchette ecc. poste nelle chiese per ascoltare la predica. Questi provvedimenti non furono dunque presi in conseguenza dei disordini accaduti alla predica dell'Ascensione.

Frascato: Luogo presso alla piazza dei Succhiellinai vicino al Mercato Vecchio, incorporato nel Ghetto. Vi era una antica e rinomata taverna, un postribolo e vi si andava a giocare.

18 di maggio 1497, in questi tempi, ci moriva di febre molta gente per la terra e agli spedali; la quale febre faceva farneticare e uscire quasi di sè: e anche veniva loro uscita, e morivano in due o 3 dì. Andavane a Santa Maria Nuova 12 per dì. Ordinorono di mettere e poveri a 'bergo nelle stalle del Papa, e dare a ogniuno un pane per sera.

Landucci Diario

1 giugno 1497, ci moriva di febre molta gente in pochi dì, chi in otto e chi indici dì, e chi in quattro dì, ci fu un cittadino. E dissesi che in questo fondo di luna che faceva questo dì, n'andò 120 tra gli spedali e la città. E anche si disse che c'era qualche cosa di morbo allo spedale. N'andava, per dì, dieci o dodici. E in questo dì ne morì, a Santa Maria Nuova, 24.

E tuttavolta avàno quest'altro dispiacere, ch'avàno la carestia spirituale e corporale, in modo che poco doleva la morte a' poveri, e tuttavolta ci moriva assai. Ogniuno diceva: Quest'è una moria onesta.

Landucci Diario

13 giugno 1497, ci morì, in un dì, circa a cento, tra spedali e la città, ch'era nella quintadecima la luna

Landucci Diario

25 Giugno 1497 Nel mese di giugno e nel passato molte malattie di febbre in Firenze seguirono. Morivano gl'uomini in pochi giorni: vecchi, giovani, maschi, femine, bene tenuti e male tenuti, senza alcuno rimedio. Seguirono molti giorni che raguagliati tra li ospedali e li altri, più che 36 per dì n'andavano.

El morbo etiam cominciò ad ampliarsi, talché concetto si fece malidetto resto d'anno avere a succedere.

Notossi per la passata carestia, per la quale e' contadini levati d'adesso s'aveano e' polli, e per la quantità delli inferemi, che il paio de' capponi valse fino a lire otto, le galline e pollastre lire 3, e' pollastri soldi 25 in 30 il paio: non se ne trovava, e era cosa marabigliosa che più uno cappone che uno porco valesse. Tanta era la quantità delli infermi moltiplicati del contado e della terra che stavano per li spedali nello spazzo, dovunque poteano e senza essere ben curati: come bestie morivano, per andarne etiam molti accattando per la terra, e trovarsi la mattina su per i muriccioli nelle vie morti. Si provide dal publico che alla stalla e sala di Santa Maria Novella tutti li abbandonati andassino e quivi ricettati e pasciuti fussino per l'amore di Dio: mirabile fu la miseria in cui condotti si vidono gl'uomini, e forse non mai più ne' paesi nostri intesa.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 113

30 giugno 1497, si scoprì più case di morbo per la terra, ed era nel borgo di Ricorboli bene 8 case.

Landucci Diario

2 luglio 1497, ci moriva assai di febre e di morbo e morinne solo in un dì, a Santa Maria Nuova, 25 el dì.

Landucci Diario

3 luglio 1497, ci si scoprì più case di morbo, in modo che ogniuno faceva pensiero di fuggire. E in questo tempo valeva un paio di pollastre lire 3, e un paio di capponi 7 o 8 lire; tanti c'era l'infermi.

Landucci Diario

9 di luglio 1497, si scoprì morbo in San Marco, e uscissene di molti frati e andavano alle ville de' loro padri e loro parenti e amici. E frate Girolamo rimase in San Marco con alquanti frati. E in questi dì, c'era in Firenze circa 34 case di morbo e anche di febre.

Landucci Diario

10 Luglio 1497 Il morbo entra in San Marco e i frati si sparpagliano fra le case dei secolari, cosa inusitata e mai vista. Così loro, che spaventato per il passato la città di morbo aveano, de' primi furono a provarlo. Divulgossi dalli avversarii loro che non per il morbo, ma per la disunione sbaragliati s'erano.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 118

16 luglio 1497, era in Firenze circa a 30 case di morbo, e morivane anche assai di febre. E nota che moriva tutti capi di case, da' 20 anni in su insino in 50, e non fanciugli. Pareva si verificasse el detto del Frate, della novazione della Chiesa e del mondo.

Landucci Diario

20 di luglio 1497, ci moriva assai poveri per le vie, di stento, e a ogn'ora per la città n'era ricolti da chi era sopra ciò, co' cataletti, e portati allo spedale, e là morivano.

Landucci Diario

27 Luglio 1497 la peste miete da 50 a 70 vittime al giorno. Chi può scappa in villa. Savonarola manda i 70 novizi in campagna.

Villari Pasquale, Vita del Savonarola IV pag. 34 foto 72

29 di luglio 1497, scurò el sole e morivaci di peste e di febre, in modo che la città si votava di cittadini, ch' andavano alle ville, chi poteva.

Landucci Diario

15 d'agosto 1497, intervenne questo, che alla chiesa di San Pagolo, al carnaio ch'è fuori della chiesa, e beccamorti seppellivano uno, e cadde a uno di loro certe chiavi là giù e andò per elle; e fu tanto el puzzo, che vi morì di fatto inanzi lo potessino tirare su.

Landucci Diario

18 d'ottobre 1497, ci moriva di febri assai capi di casa e di buoni cittadini, e non moriva né donne né fanciugli.

Landucci Diario

19 d'ottobre 1497, e in questo tempo si scoperse la moria a molte case, in modo che fermò in villa e cittadini.

Landucci Diario

28 d'ottobre 1497, fu in Mercato Nuovo, in su'n uno moricciuolo tra que' banchi, standosi a sedere uno uomo di circa 50 anni, si pose la gota in sulla mano, come si volessi riposare per sonno; e così stando, passò di questa vita, che niuno se n'aveva de' circostanti. Non fece atto veruno. Ma poi vedendolo interriato e toccandolo, vidono ch'era morto. E così stette ore morto con quella gota in sulla mano, e ogniuno stava discosto, credendo fussi amorbato, perchè la moria ci faceva danno.

Landucci Diario

31 ottobre 1497 Non cessorono di morire di febbri si può dire pestilenziali molti cittadini: el morbo etiam rinfrescò, e openione era che la vernata coverebbe per poi a primavera ampliarsi: il perchè molti cittadini,

sospesi fra l'una e l'altra cagione, malvolentieri colle brigate alla terra si riduceano, onde nel contado si stavano.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 128

1 novembre 1497 Ridussesi lo Studio di Firenze, sendo a Pratro il morbo. Trovami io delli Ufficiali dello studio in tale tempo, fatto per elezione nel quartiere nostro di San Giovanni.

Piero Parenti Storia fiorentina 2 pag. 128

7 di novembre 1497, cominciò la moria a Dicomano.

Landucci Diario

15 di novembre 1497, si trovò sotto el portico dello Spedale di San Pagolo di Firenze, fu trovato, una mattina, una fanciulla morta, la mattina in sul dì; la quale fu scoperta da quegli che governavano gli ammorbati, e giudicato non era ammorbata ma più tosto strangolata. E inteso gli Otto el caso, mandorono un bando a pena della testa chi lo sapessi e non lo rivelassi.

Landucci Diario

12 di febraio 1498 E in questo tempo poco si ragionava di moria, se c'era in una casa o in due, non c'era in più.

Landucci Diario

21 d'aprile 1498, si scoperse la moria in molte case, di nuovo nella Via della Scala circa quattro case, e qui intorno a San Brancazio, insino alla Croce al Trebbio, altre quattro case. Faceva in due dì assai, perchè faceva la luna. Fece un poco isbigottire el popolo circunstante.

Landucci Diario

12 di maggio 1498, gli Ufficiali del morbo andorono per gli spedali, cacciavano e poveri, e dove ne trovavano per la città tutti gli mandavano fuori di Firenze; e feciono ancora più crudele cosa, che posono all'arte de' Corazzai un canapo colla carrucola per dare colla a chi tornava dentro. Fu tenuta cosa crudele e una medicina contraria.

Landucci Diario

12 di giugno 1499 E in questi tempi apparì in Firenze moltitudine di bruchi neri e piccoli e pilosi; entravano per le case e mordevano le persone e facevano male e enfiava dove mordevano. Mostravano d'aver veleno.

Landucci Diario

5 d'agosto 1499, venne di Pisa un contadino che avisò come gli avevano fatto dentro fosse cieche, e come saettavano medicame. Credo venissi in beneficio de' Pisani, per mettere più paura a chi volessi entrare dentro.

Landucci Diario

20 di febraio 1500 E in questi tempi era cessato il morbo e non se ne ragionava.

Landucci Diario

21 di giugno 1500 E in questi dì ci era delle case di morbo e delle bolle assai.

Landucci Diario

2 di luglio 1500 E in questi dì si scopri in Firenze da 15 case di morbo.

Landucci Diario

5 di marzo 1501 E in questo tempo ci ritocò la moria. Era in Firenze in più di 10 case.

Landucci Diario

9 di marzo 1501, la moria ci ritoccava forte, in questo fondo della luna, e scopersesi in più luoghi molte case, e massime nella Via della Scala vi si scoprì in un dì in 4 case, che vi fu tal casa che in una notte vi morì tre persone, che non vi rimase niuno vivo. Ebbesi a rompere l'uscio di fuori e cavarne detti morti.

Landucci Diario

27 d'aprile 1501, non s'era preso altro partito di Pistoia: stavasi così. La moria ci era in assai case, el grano valeva soldi 40 lo staio, e qui non si lavorava, e massime di seta, e massime e poveri stentavano e dolevansi.

Landucci Diario

20di settenbre 1501 E in questi tempi non c'era infermità di corpo, ma bene era inferma la città e impoverita; non si rendeva Monte di niuna ragione, nè dote, nè guasti; ognuno si doleva. Valeva el grano soldi 33 lo staio, el vino un ducato la soma, l'olio lire 16 el barile, e non si lavorava molto.

Landucci Diario

23 di maggio 1504, venne in Firenze una influenza d'una tossa con freddo, che, de' cento, e novanta dentro e di fuori tossivano ed avàno la febbre: pochi ne morì: bastò più mesi. Non si trovava medicina che la guarissi, se non col tempo.

Landucci Diario

19 giugno 1510 E in questo tempo venne in Firenze e per tutta Italia una influenza di una tossa con la febbre, che l' ebbe la maggior parte del popolo. Bastava la febbre quattro o cinque dì e fu chiamato in Firenze el male del tiro. Perchè feciono la festa di San Giovanni e feciono molte cose; la prima si giostrò in Piazza, cioè feciono fare fatti d'arme a molti uomini d'arme, armati di tutte armi, colle lance come se fussino in campo, e uno andò in sul canapo; e per ultimo feciono la caccia di un toro. E fu quel dì caldo grande e poi piovve una grande acqua che si immollò ogniuno ch' era scoperto; che fu fatto grande numero di palchetti, che v' era tutta Firenze e gran numero di forestieri; e per questa cagione dell'essersi molle col grande caldo si chiamava el male del tiro.

Landucci Diario

30 Ottobre 1516 Lorenzo di Piero e sua madre Alfonsina Orsini partono per Roma, nominando cancelliere messer Goro da Pistoia, con l'incarico di fare solo ciò che gli viene ordinato da Roma, dimostrando così di non fidarsi dei cittadini fiorentini.

Lorenzo è afflitto da bolle franciose.

Indecisi se fortificare Pisa o distruggerla, si decise una via di mezzo. Vi si fece l'Università cominciando ad inviari i migliori insegnanti di tutte le facoltà, ma in breve ne morirono alcuni per la infezione dell'aria quale vi si sentì.

Piero Parenti Storia fiorentina 3 pag. 524 foto 245

31 di marzo 1519 si cominciò lo Spedale degl'Incurabili (destinato agli affetti dal mal francese, ritenuto incurabile)

Landucci Diario

1522, Roma Apertura dell'oratorio del Santissimo Crocifisso presso San Marcello al Corso, dei Servi, presso il quale prese sviluppo l'oratorio musicale latino specialmente ad opera di Giacomo Carissimi (1605-1674); l'attività musicale ebbe fine nel 1725; eretta in arciconfraternita, sarà punto di aggregazione per altre confraternite del Crocifisso erette presso chiese dei Servi nel Cinquecento; il rapporto dell'oratorio di Roma con il convento di San Marcello non fu mai rilevante e costituito essenzialmente dall'immagine del Crocifisso sfuggito miracolosamente all'incendio della chiesa del 25 maggio 1519 e portato poi processionalmente per Roma per ordine di Adriano VI durante la peste dell'agosto 1522, si vide attribuita la cessazione del flagello e riscosse da allora grande venerazione.

notizie: Annales OSM, II, p. 77; DAL PINO, Percorrendo la Enciclopedia Cattolica, vol. VII-IX, p. 207-208, e DAL PINO-MULATO, Santa Maria dei Servi di Padova, p. 24-25.

Dal Pino Annales 1496 1623 pag. 100

29 ottobre 1561, a ore 17 in circa, si partì di Firenze il principe nostro don Francesco figliuolo del detto duca Cosimo, per la volta di Roma, che andò a baciare li piedi al papa Pio IV, che fu la prima volta che vi andassi, con grande e bella corte. Andò in poste: et a dì 25 di novembre 1561 a ore 1 di notte e ritornò qui nella sua città, ma malato: disse che riscaldò e raffreddò: et il duca Cosimo suo padre che era in Livorno, venne e tornò in Firenze a dì 24 detto a ore 4 di notte, per conto del detto principe malato.

Lapini Diario fiorentino pag. 173 pdf

15 febbraio 1568, in domenica sera, cadde un poca di gocciola a l'illustrissimo duca Cosimo de' Medici. Disse, che se dormiva li faceva maggior male che non gli fe': che gli ne fe' poco, perché di subito gli trassono sangue, e gli fero un serviziale; era nella via Larga, nel suo palazzo, quando gli cadde; caddegli in sul lato ritto.

Lapini Diario fiorentino pag. 199 pdf

1579 Celebrazione solenne per risparmiare Firenze dalla peste, che affligge il resto d'Italia.

Montuori David, Notizie storiche intorno alla miracolosa immagine della SS. Annunziata di Firenze, Tipografia Fioretti, Firenze, 1863 pag. 157

1 Dicembre 1572. Per insin d'agosto prossimo passato, qui in Firenze fu una gran quantità di bruchi per le case.

Lapini Diario fiorentino pag. 219 pdf

16 agosto 1573 in domenica, il granduca Cosimo de' Medici si cominciò a docciare, nel palazzo de' Pitti, con l'acqua che fero arrecare dal bagno di S. Filippo in quel di Siena.

Lapini Diario fiorentino pag. 221 pdf

1579 Celebrazione solenne per risparmiare Firenze dalla peste, che affligge il resto d'Italia.

Montuori David, Notizie storiche intorno alla miracolosa immagine della SS. Annunziata di Firenze, Tipografia Fioretti, Firenze, 1863 pag. 157

1 luglio 1580 per insino alli X di detto, furono grandi freddi: di maniera che a li 15 detto qui in Firenze cominciò il male che si battezzò del castrone, che fu un male che pochi furono o nessuno, che poco o assai non l'avessino, con grande febbre, il manco 3 o 4, tolse il gusto et indebolì molti corpi, con gran duoli di testa e gran tossa, e durò più d'uno mese che non se ne poteva spelagare: sputossi assai cosa brutta, e molti se ne morirono; massime quelli che si trovavano di mala disposizione et infetti. E non solo fu detto mal male, qui in Firenze, ma per tutto il nostro contado e distretto, et insomma per tutta l'Italia et anco fuor dell'Italia, e si può dire per tutta la cristianità, e forse ancora nella parte delli infedeli; perché si udiva che ogni provincia se ne doleva e ramarcava. E si disse che ottimo rimedio era cavarli sangue, non per la vena, ch'è ne morse di molti che sel cavorno, ma sì bene con le coppette, o con i cornetti, come si usava cavarne alla stufa, per le spalle. Morsene qui in Firenze da 350 fra nelli spedali e nelle private case; e nel contado più che nelle città.

Lapini Diario fiorentino pag. 247 pdf

6 agosto 1580, in sabato, piovette disordinatamente che parve si aprissero li cieli, con gran vento: né si poteva stare per le case, ch'è si empievano d'acqua. et in detta sera il sole, quando andò sotto, parve uno globo grandissimo di sangue, che fe' spaventare chiunque lo vidde e considerò; et allora fu in colmo il sopradetto mal male del castrone.

Lapini Diario fiorentino pag. 247 pdf

15 dicembre 1582 fuo nuove, qui in Firenze, della morte del Principe di Spagna, figliuolo del re Filippo re di Spagna e d'altri reami, chiamato Ferdinando, di età d'anni 7; e si disse che morse a dì 21 di novembre prossimo passato 1582, di vaiuolo: e più si disse che uno suo fratello di età d'anni 4 stava male pur di vaiuolo.

Lapini Diario fiorentino pag. 261 pdf

18 novembre 1588, li riformatori dello Spedale di San Pagolo d'in su la Piazza di Santa Maria Novella sopra detto dettono ordine che nel detto Spedale per lo advenire non si pigliassino più ammalati; e quelli che al presente vi sono si curassino, e curati si partissino.

Lapini Diario fiorentino pag. 316 pdf

4 dicembre 1588, in domenica dopo desinare, si partì dallo Spedale, l'utimo che vi restò malato, di S. pagolo, sano e salvo; e partitosi si serrò subito, pre cominciare a dare ordine, come di sopra è detto, a rassetarlo per potervi al tempo mettervi dentro li convalescenti; et ogni cosa per ordine del gran duca nostro Ferdinando.

Lapini Diario fiorentino pag. 320 pdf

13 febbraio 1589 in lunedì, li signori magnifici Consiglieri, per commissione del gran duca Ferdinando, vinsono per loro partito che ogni anno, per lo advenire, l'uffizio del Fisco, paghi all'Ospedale de' Convalescenti detto di sopra, scudi 2200; quali si cavono del segno del pane, per suvenimento dei sopradetti convalescenti.

Lapini Diario fiorentino pag. 322 pdf

10 maggio 1590, in giovedì a ore 24 in circa, arrivò qui in Firenze lo illustrissimo Duca di Retz, duca di Francia chiamato Alberto, del casato de' Gondi, fiorentino; scavalcò al palazzo di piazza, e lì fu la sua abitazione. Partissi a dì 16 detto, et andò a Castello in una villa di messer Giovanbattista Gondi suo parente, a purgarsi per andare di poi purgato al Bagno a acqua in quel di Pisa.

Lapini Diario fiorentino pag. 340 pdf

1579 Celebrazione solenne per risparmiare Firenze dalla peste, che affligge il resto d'Italia.

Montuori David, Notizie storiche intorno alla miracolosa immagine della SS. Annunziata di Firenze, Tipografia Fioretti, Firenze, 1863 pag. 157

19 Ottobre 1597 ricordo come sin dal dì 26 di 7.bre passato 1597 sino al presente c'è stato in Firenze et per il contado et quasi per tutta Italia una malattia detta male del castrone (1) che quasi tutti l'hanno havuto, con due o tre febbre e dolori di capo con tossa, et per grazia di N. S. Dio qui nel nostro Convento non è morto frate alcuno.

ASFi CRS GF 119 53 c. 259v Foto 589

(1) influenza

22 Luglio 1598 A spese di casa lire 67 p.li tanti spesi la indisposizione del R.do fra Mauro nostro frate che lire 35 in una lettiga per andare per il detto p. fra Mauro quale era a Firenzuola ammalato gravemente e lire 4 in una cavalcatura per me, quale andai per il detto fra mauro, e lire 3 nelle spese per il viaggio, e lire 21 lasciati in mano al R.do p. fra Cherubino, quale cassa in detto luogo dove nè vi era pane, nè vino, nè olio, detto per commissione del p. Priore

ASFi CRS GF 119 742 C.84r

22 Luglio 1598 Ricordo come questo di ventidua venne il nostro p. fra Mauro Matti malato da Firenzuola, et si mandò la lettiga per lui, et perché era Priore di quel conventino andò in suo cambio fra Cherubino nostro, et il p. fra Adriano Mannozi Camarlingo andò per lui. Nostro Signore gli renda la Sanità.

ASFi CRS GF 119 53 c.269r Foto 608

8 Maggio 1609. Ricordo come questo dì i RR. Padri del Convento havendo udita leggere la copia del Contratto da stipulare nella concessione già fatta della Cappella di Santo Ansano da ornarsi dall'ecc.te Dottore il Sig.r Giulio Portigiani nostro Medico, accettorno d.o Contratto con due condizioni. La prima, che d.o Sig.r Giulio si prefigga un tempo determinato per il sudd.o ornamento di d.a Cappella. La 2.a, che in mancamento di sua Sig.a, obblighi i suoi heredi a ridurla conforme alla sua buona intenzione. E nota che il dì 9 di Maggio 1609 si rogò il contratto per M. Cammillo Ciai. Vedi il lib. de' Partiti segn. H a 58 e vedi la filza che comincia l'anno 1585 n. 124.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 56 Foto 74

N.B.: Ma Giulio Portigiani risulta sepolto nell'Ospedale di S. Matteo (Richa)

1 Gennaio 1626 Il Sig. Giulio Portigiani nostro Medico rinunzia liberamente la Cappella detta di S. Sano concessa sotto il dì ... (così nel testo) del 1608 come apparisce per scritta di sua mano in filza del P. Segretario come al libro de' partiti l c. 43

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 254 Foto 273

16 Gennaio 1629 Jacopo di Francesco Guiducci da Massa Cerusico supplica di esser accettato per Cerusico di nostro Convento gratis senza provisione sino alla vacanza di un luogo de' nostri Cerusici, fu accettato.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 275 Foto 295

1 Agosto 1630 Ricordo come si messero le quarant'hore all'altare della S.ma Nunziata per le necessità instante di peste fame e Guerra e così si continuassi di fare per la Città quotidianamente.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 293 Foto 313

15 Agosto 1630 Peste

Ricordo come un P. nostro fiorentino, ispirato da Dio, propose al Ser.mo Ferdinando II Gran Duca di Toscana sotto il dì 2 del detto mese un voto pubblico da farsi alla S.ma Nonziata di Fiorenza per i bisogni presenti di carestia, e di sospetto di peste, il qual voto fu di obbligare nel modo, e forma, e con le condizioni appresso, che si vede nell'editto dell'Arcivescovo qui congiunto, et avendo risposto S.A.S. che se ne trattasse col Prelato, si conchiuse essere molto pia la proposta, e per l'effetto, il detto Prelato fece stampare, e pubblicare l'Editto congiunto. Onde per l'esecuzione (ancorchè Monsig. Ill.mo Arcivescovo Alessandro Marzi Medici non potesse intervenire per essere passato all'altra vita con infirmità di disenteria il dì 13 stante a hore 13 e mezzo) circa a hore 22 e mezzo comparve processionalmente il Clero del Duomo dietro al quale seguì il Ser.mo Gran Duca, l'Eminent.mo e Rev.mo Sig.r Cardinal de' Medici, il Ser.mo Principe Lorenzo amendue zii del Gran Duca regnante, i Ser.mi Principe Gio:Carlo, Fran.co, e Leopoldo fratelli del d.o Regnante (essendo p.a comparsa la Ser.ma Maria Arciduchessa d'Austria, e Gran Duchessa di Toscana, Madre del Gran Duca, accompagnata dalla Ser.ma Principessa Anna sua figliuola, e dalla Principessa d'Urbino, destinata moglie del Ser.mo Gran Duca) dietro a quali vennero l'Ill.mo Magistrato de' Consiglieri, di cui era Luogotenente il Sig.r Balì Andrea Cioli Primo Segretario di S.A.S., e gli altri Magistrati della nostra città successivam.te con offerta di cera solita a farsi in altri luoghi. Giunti in chiesa furono cantate le litanie della Madonna, et alcune orazioni dette da M. Vescovo di Fiesole, come Ordinario suffraganeo dell'Arcivescovo di Firenze. Non mancò il concorso del popolo fiorentino per otto giorni, e molti appresso, poiché a dì 17 d.o venne il P.R. M.o Niccolò Ridolfi G.le de' Dominicani con tutti i PP. Di San Marco, e santa Maria Novella a ratificare il voto, portando a piedi scalzi una Croce nuda, e le torcie il P. Nento Priore di San Marco, il P. Ridolfi Priore di S.M.Novella con due altri PP. Insigni parimente scalzi, e avendo il P. G.le celebrato la Messa, se ne ritornarono alle case loro. Venne il Capitolo di San Lorenzo, i PP. Zoccolanti, i Carmelitani e Agostiniani in diversi giorni.

L'Editto originale a stampa è inserito a questo punto.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 297 Foto 315

20 Agosto 1630 il P. R.mo V.o G.le M. Eliseo fiorentino cantò Messa solenne dell'Assunzione all'altare della Sant.ma Nonziata in segno d'accettare e ratificare il voto, finita d.a Messa andarono dal Coro alla Cappella processionalmente e vi cantarono le Litanie della Madonna.

CRSGF 119 54 Pag. 298 Foto 316

21 Agosto 1630 i nostri PP. determinarono digiunare per l'esecuzione del voto il mercoledì, e per buon principio andarono (con fine anco di conseguire l'indulgenza data da Urbano Ottavo) processionalmente, portando la croce nuda il R.mo Vicario G.le, le torcie il M.r P. M. Dionisio Bussotti fiorentino P. G.le il M. R. P. M. Giulio Antonio Rossetti Priore, il R. P. M. Filippo M.a Corona, ed il P. M. Serafino Lupi tutti cinque a piedi scalzi a S. M. del Fiore, a S. M.a Novella, dove furono ricevuti con molta onorevolezza, a S. Lorenzo, ed a S. Marco accolti pomposamente con campane, e con incontri di processione da quei MM. RR. PP.

ASFi CRS GF 119 54 Pag. 299 Foto 317

21 Settembre 1630 I nostri PP. determinarono digiunare per l'esecuzione del voto il Mercoledì, e per buon principio andarono (con fine anco di conseguire l'Indulgenza mandata da Urbano Ottavo) processionalmente portando la Croce nuda il R.mo Vicario g.le, le torcie il M. R. P. M. Dionisio Bussotti fiorentino Prov.le, il M. R. P. M. Giulio Antonio Rossetti Priore, il R. P. M. Filippo M.a Corona, ed il P. M. Serafino Lupi tutti cinque a piedi scalzi. A S. M. del fiore, a S. M.a Novella, dove furono ricevuti con molta autorevolezza, a S. Loernzo, e a S. Marco raccolti pomposamente con campane, e con incontri di Processione da quei MM. RR. PP.

ASFi CRS GF 119 54 Pag. 299 Foto 318

28 Novembre 1630 Ricordo come ritrovandosi in mano del R. P. M.ro Silverio fiorentino dell'Ordine de' Servi, scrittore di questa memoria un libretto in quarto intitolato Opus contra pestem composto dugento anni fa dal M. R. P. M.ro Iacopo Soldi fiorentino dell'Ordine de' Servi di Maria teologo e medico eccellentissimo e desiderando detto M.ro Silverio che nel presente contagio di peste si ristampasse per beneficio pubblico, ed honor della Religione. Il M. R. P. M.ro Dionisio Bussotti de' Servi fior.no teologo pubblico dello Studio di Pisa e perito nella medicina, e professore di belle lettere, prese questa impresa di tradurlo di latino in volgare, per maggior utilie universale e lo mandò alla stampa sotto nome D. S. dedicato all'Ill.mo Arcivescovo il dì 28 di Settembre 1630.

NB: Una copia si trova presso la Biblioteca Moreniana e un'altra presso la Biblioteca delle Oblate

ASFi CRS GF 119 54 Pag. 309 Foto 326

5 Dicembre 1630 Ricordo come il dì quinto di Xbre 1630 si fece solenniss.ma processione e si espose il Corpo del glorioso S. Antonino Arcivescovo di Fiorenza, con l'intervento solamente del Sereniss.mo Gran Duca Ferdinando II de' Medici e con i Sereniss.i suoi Fratelli e zio Don Lorenzo, quali portarono il Baldacchino e vi si trovò a d.a solennità tutta la loro Corte et la solita Guardia di Tedeschi armati d'arme bianche, e similmente accompagnarono il d.o glorios. Corpo tutti i Magistrati di Fiorenza, tutto il Clero del Duomo, il S.o Arcivescovo Cosimo de' Bardi e quattro Vescovi parati, e tutti i Padri di San Domenico in buon numero, nè altri vi si trovassero nè Huomini nè donne, essendo stato per decreto pubblico bandito che non vi si dovessero trovare acciò in tanta moltitudine di popoli et vi si cagionasse qualche infetione col contatto e per q.o stavano a tutti i capi di strade, huomini a cavallo armati di lance in mano, che non lasciavano passare alcuno di qualsivoglia sorte per la strada per dove doveva passare la processione; e si era per bando fatto intendere che quanti havessero sentito sparare l'Artigliaria della Fortezza, e sonare tutte le campane del Duomo e di tutta Fiorenza che sarebbe stato una tal ora quando Mons.re il M.o Arcivescovo in Duomo cantando la Messa di quel glorioso Santo fossi arrivato alla S.a Colletta, a quel segno tutto il popolo ritrovandosi dove si voglia si dovesse inginocchiare, alzare le mani al cielo e pregare insieme con l'Ill.mo Arcivescovo quello glorioso S.to Antonino già stato anchora egli Arcivescovo di Fiorenza, volessi intercedere per noi dalla divina Maestà misericordia e perdono, e a liberare questa città dal contagio pestifero che ci travagliava. Si partì la processione dalla chiesa di S. Marco per via Larga, e via de' Martelli, e entrarono in Duomo con questo ordine. P.a precedeva lo stendardo del Duomo poi immediatamente succedeva la croce de' Padri di S. Domenico, di S. Marco, e dietro a coppia a coppia i d.i Padri di S. Dom.o in gran numero, con lumi in mano, poi seguiva il clero infine l'Ill.mo Acivescovo con quattro vescovi tutti parati con torce in mano, poi seguiva detto glorioso Corpo sopra ricchiss.o feretro portato da' Reverendi Padri di S. Domenico, sotto il Baldacchino portato dal Sereniss.o Gran Duca, e da sua Sereniss.mi fratelli e zio, circondati dalla

guardia di tedeschi armati. Dietro seguiva l'Ill.mo Cavalier Andrea Cioli Balì, primo Consigliere di Stato e Luogotenente all'ora per Sua Altezza Sereniss.a de' Consiglieri il Mag.to Podestà, e tutti gli altri Magistrati secondo i loro ordini, e tutti con torce accese in mano. In ultimo veniva una Compagnia di cavalli armati, e con il medesimo ordine se ne tornarono a S. Marco doppo cantata la Messa in Duomo. Piaccia a Sua Divina Maestà di liberarci da tanti travagli, per i meriti di sì glorioso Santo. Amen.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 308 Foto 325

12 Dicembre 1630 A seguito dei disastri causati dalla peste e dall'impoverimento dei conventi si proibisce di accettare ulteriori novizi.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 305

16 Dicembre 1630 P. Eliseo nuovo memorialista per la morte di P. Giovanni Maria della Burella.

Avvertisca il benigno lettore che se troverà qualche ricordo che so troverà qualche ricordo trasportato di un giorno in un altro, e che uno sarà prima che dovrebbe andar doppo questo è nato, per che quelli che hanno havuta tal carica per indisposizione di grande infermità, che ne seguì poi la morte, non hanno possuto usar quella diligenza, che ricerca tal importante negotio. Hora io M.ro Silverio Mussesi fior.no al presente Segretario de Molto RR. PP. Discreti della S.ma Nuntiata di Fiorenza essendo stato eletto da detti EE. PP. per tal carica, havendo trovato essere tralasciati molti andero raccogliendo quelli fin che potrò, con ogni sincerità di verità, citando donde gli harò cavati se n'haranno di bisogno, e quelli che alla giornata occorreranno al tempo mio saranno scritti con ogni fedeltà, con q.o che quelli che sono stati tralasciati e da me ritrovati, gli schriverò in questo modo cioè Ricordo come il dì tale etc. e quelli che al tempo mio occorreranno, gli scriverò in tal modo. Ricordo come questo dì etc.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 303 - 304 Foto 320 – 321

1630 dovendo stare chiusa la chiesa, vennero riordinati i voti: 3600 tavolette con dipinte grazie e favori, 22.000 voti di cartapesta, 600 figure inere di varie grandezze. I voti d'argento erano così numerosi che vennero fusi per farne calici, candelieri e lampade

Bernardi, Applausi di Firenze per la canonizzazione di San Filippo pag. 9

20 Gennaio 1631 Ricordo come il dì 20 di Gennaio 1631 oltre agli infiniti exercizi spirituali che ogni giorno si facevano nella nostra città di Fiorenza per placare l'ira d'Iddio, e muoverlo a compassione, della nostra città con liberarla dal contagio che malamente la travagliava. Il Ser.mo Gra Duca per detti fini, per rimedio temporale avendone infiniti altri fatti, ordinò una quarantena generale, e cominciò il dì 20 di Gennaio soprad.o con gran spesa del Ser.mo Gran Duca, poiché 50.000, e di passo erano quelli che da S.A.S. erano ogni giorno nutriti e sovvenuti di pane, vino, olio, sale, legna, legumi, carne, salsicce, cacio, brace, fascine, granate da spazzare, fichi secchi, noci, fino zolfanelli per accendere il fuoco, et in questo modo così ordinava, che mentre durava detta quarantena, né uomini né donne di qualsivoglia stato o grado né fanciulli potessero uscir di casa, e solamente quelli, che si pigliarono il sussidio, un per casa, non di manco tempo di quindici anni poteva uscir fuori e questo stesso tramite dovesse andare a provvedere i bisogni della sua casa e poi subito ritornare; e quelli che pigliarono il sussidio di S.A.S. che passarono 50.000 nessuno potessi uscire fuori di casa, né andar per le case de' vicini, per i tetti, o di altronde, sotto pena dell'arbitrio severo del Magistrato della Sanità, e di scomunica data sententia fulminata dell'Ill. mo Arcivescovo et a lui solo riservata.

Et il Regolare d'ordine di Mons. Internunzio il Sig. Canonico Carnesecchi non potessero uscir fuori di Conv.to senza sua espressa licenza, sotto pena di scudi dugento d'oro, da applicarsi alla R. Camera, e di sospendere a divinis quelli che avessero licenza da Sua Signoria d'andare fuori per qualsivoglia causa non potessero entrare né per altri conventi, né in altre case di secolari sotto le medesime pene.

In d.o tempo si dicevano le Messe per le strade, si cantavano le litanie della B. Vergine, si diceva il Rosario e altre orazioni e devotioni secondo che pareva a quelli che faceva tal carità, come io M.ro Silverio dua volte la settimana faceva dire la Corona della B. Vergine ordinata da quei Padri Beati Fondatori della nostra Religione de' Servi di Maria. Uscirono fuori molti de' nostri padri per diversi affari del convento. Andarono fuori a dir messa per le strade otto sacerdoti in su la nostra piazza sotto le Logge il R. P. Saltini allora

Reggente, in capo a via della Colonna, al muro delle Monache degli Angioli, alla porta dove ha da essere il parlatorio, luogo già dell'Accademia de' Pittori. Il Rev.do P. M.ro Silverio Masseri fiorentino scrittore di queste ricordanze dietro al nostro orto verso le mura della città, il R. Alberto dietro al nostro orto in mezzo al capo alla via del Madorlo, il Padre Fra Agostino Medici da Bona fatto cristiano nella via della Crocetta a mezzo sotto l'arco, il P. Fra Ippolito Cioni in detta via più alto, il M. R. P. M.ro Bussotti P.le e teologo pubblico di Pisa in via del Madorlo alla porta della Chiesa de' Padri Gesuiti, il P. Gerolamo da Fiorenzuola di là d'Arno a San Rocco, quando uno e quando l'altro.

Ricordo come il dì 20 di Gennaio 1631 i padri Discreti del convento in occasione della quarantena ordinarono che in quel tempo non essendo frequentata la nostra chiesa da uomini, non ci possendo venire donne, si spolverassi la chiesa tutta, si imbiancassi e si colorissino i capitelli, e pilastri, e si calassino a basso tutti i voti, e che si spolverassino e tutti si rimettessino ai suoi luoghi.

E perché i voti per l'antichità e grandissima polvere eravi di tal sorte malconci che pochi si conoscevano di chi era il voto essendosi consumati dal tempo i loro nomi, et arne, e molti consumati talmente, che non si vedeva altro di loro che il fusto, e passarono il numero di più di ventimila voti in tutto, fra grandi e piccoli, gambe, capi, braccia, mani, et altre membra particolari, e pochi se ne ritrovarono che fossino buoni per rimettere ai suoi luoghi per questo, e per bellezza di nostra chiesa, i RR. PP. Discreti ordinarono che tutti i voti si disponessino in questa guisa: primo che si levassi il primo palco che era sotto i capitelli dei pilastri, et impediva che le cappelle non si vedessino, spogliate tutte, e che il secondo palco che posava sopra i capitelli dei pilastri s'alzassi un braccio incirca sopra l'arco delle cappelle, e che il cornicione ultimo di legno si restaurassi bene.

I voti d'argento i più grandi si mettessino sotto i capitelli dei pilastri i voti insigne de' nostri Serenissimi si mettessino in su le base sopra i capitelli dei pilastri, in dua palchi si mettessino tutti gli altri voti più interi, e più che fussi possibile, i cavalli si mettessino di qua o di là sopra il cornicione.

I Papi si mettessino sopra la porta della chiesa in su le loro base; di più ordinarono che s'aprisse una finestra sì e una no, di quelle alte nel corpo della chiesa, et acciò quando la nostra chiesa fosse accesa di lumi in quella maestà insolita di detta nostra chiesa apparisse più maestosa, e che il troppo lume delle finestre non gli levassino quella maestà, ordinarono che a dette finestre si facessero delle grosse, colorite, per poterle serrare a sua tempi. Il tutto disposto da R. P. Ferdinando Mancini a tal uopo destinato, con l'aiuto dell'Ecc.mi Sig.ri Matteo Nigetti architetto celeberrimo, devotissimo della S.ma Nonziata et amicissimo del nostro Conv.to e benemeritissimo del Vene.le Francesco Maria Mandorli sindaco del nostro Monastero della S.ma Nonziata.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 310 - 311 Foto 327 - 328

20 Aprile 1631 giorno di Pasqua di Resurrezione. Ricordo come i nostri Novitii cominciarono a venire a Refettorio con gli altri Padri essendo eglino stati ritirati dal p.o di Novembre 1630 fino a d.o tempo per causa del contagio acciò essendo i fanciulli più de' gli altri pericolosi d'infettarsi non infettassino poi gli altri Padri si come per esperienza si è visto in q.o presente contagio che di cento huomini che sieno morti mille fanciulli sono pericolati,, sì che si può dire che de' fanciulli i fanciulli (massime?) fra la febbre che ha molto patito ve ne sia rimasti un terzo.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 313 Foto 330

13 Giugno 1631 Ricordo come si fece solenne allegrezza in Fiorenza e di fuochi e di Campare per la grazia di Dio e la Beatissima Vergine (cioè per sua intercessione) faceva alla città di Fiorenza poi che né il dì 14 né il 15 era morta persona alcuna né andato alcuno infermo al lazzaretto

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 317 Foto 335

30 Giugno 1631 Ricordo come quest'anno non si fecero le solite processioni del Corpus Domini né di S. Giovanni, con quella solennità solita farsi ma solo, alla processione del Corpus Domini intervenne solo il clero, il Serenissimo Gran Duca e Magistrati, e popolo fiorentino né si permesse che le Donne e fanciulli uscissero di casa fino a doppo desinare.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 317 Foto 335

18 Agosto 1631 Atteso che Iddio Benedetto per Sua misericordia e per intercessione della SS. Nunziata come si può piamente credere per il voto fatto di digiunare un giorno della settimana ad honor suo, ci haveva quasi del tutto liberati dal contagio poi che non ne moriva più, né si sentiva, che alcuno fusse tocco da tal male e per ciò portato al lazzaretto. Si risolse Monsig.r Vicario Niccholini fattane prima parola con S. A. Serenissima di nuovo fare Voto alla S.ma Nuntiata di digiunare un giorno della settimana fino a 25 di Marzo prossimo futuro dell'anno 1632 per impetrar gratia da sua Divina Maestà che si come haveva favorita la Città di liberarla da cotal pestifero male così si volesse degnare per la medesima Intercessione e di S. Rocco Benedetto liberare il Contado che gravemente era molestato. E così il d.o di 18 di Agosto 1631 si partirono dal Duomo il Clero tutto, accompagnato da cinque Vescovi. Dietro ai quali seguiva il Serenissimo Gran Duca, l'eminentissimo Cardinal suo Zio, i Serenissimi suoi fratelli, e tutti i Magistrati e popolo fiorentino con torchi accesi in mano, le Donne sole restorono e così in ordinanza vennero alla Nostra Chiesa, facendo e ratificando il voto, e con il medesimo ordine se ne tornarono in Duomo.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 318 Foto 336

3 Settembre 1631 Ricordo come con grandissima allegrezza di tutta la Città, per esser stati molti giorni senza morti, né infermi di contagio, et hormai cessata l'Influenza, e per tal causa licentati molti Ministri che attendevano agl'Ammalati, e Medici, e Cerusici, e licentati i luoghi di lazzaretti a di chi erono. In detto giorno il Clarissimo Magistrato della Sanità, con tutti i sua Officiali fecero solennissima processione dal Duomo alla S.ma Nuntiata con falcole accese in mano in ringraziamento di tanto beneficio.

E così parimente la Veneranda Compagnia della Misericordia per otto giorni continui, venne in processione con l'assistenza di cinque Canonici, e preti di d.a Compagnia veramente di Misericordia per la sua incredibile charità, e seguita da molto popolo alla nostra Chiesa la sera doppo l'Ave Maria delle 24 e di quivi andava a S. Antonino, e poi alla lor Compagnia per ringraziamento del medesimo beneficio.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 319 Foto 337

1632 Con il pretesto di evitare il diffondersi del contagio della peste, tutti i voti vennero tolti dall'interno della chiesa.

L'anno successivo, con l'argento degli ex-voto i PP. Giulio Arrighetti, Giovanni Poggi e Calisto Catani chiese a Giovan Battista Foggini un progetto per il paliotto dell'altare maggiore. Venne retribuito con 80 scudi. La realizzazione venne affidata ad Arrigo Brunich, argentiere tedesco di fiducia del Foggini. L'opera venne portata a termine nel 1683 e rappresena l'ultima cena. Le parti laterali sono successive e rappresentano il sacrificio di Isacco e la caduta della manna, affiancati da Mosé e Melchisedec e da Aronne e Abele.

Le scritte sotto ciascuna scena formano la frase "IN FIGURIS NOVUM PASCHA PRAESIGNATUR" tratta dagli scritti di S. Tommaso d'Aquino

ASFi CRSGF, 119 n. 55 cc. 238-240

2 Febbraio 1633 Ricordo come si fece solennissima processione dal Duomo alla S.ma Nuntiata, e S. Marco, dove intervenne tutto il Clero e l'Ill.mo Sig.r Arcivescovo portava la Reliquia del S.mo Legno della Croce di nostro Sig.re seguito dal Serenissimo nostro Gran Duca Ferdinando secondo, dall'Emin.mo Sig.r Cardinal de' Medici dall'Eccell.mo Sig.r Duca di Ghisa, e da tutti i Ser.mi fratelli e Zio del Ser.mo Gran Duca e dal figliuolo del Duca di Ghisa, e da tutti i Sig.ri Magistrati di Fiorenza con cera bianca in mani ad offerta, che passò in tutto le cento cinquanta cinque, e doppo seguiva tutta la Città e questo in ringraziamento che tutti gli stati di Sua Altezza erano restati liberi dal contagio piaccia a Dio di conservarsi lungo tempo.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 338 Foto 360

14 Aprile 1633 Ricordo come si dette da' RR. PP. Discreti scudi dodici di mancia che molti più ne meritava per la fatica e pericolo al eccellente M.r Jacopo da Massa nostro cerusico.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 342 Foto 364

21 Maggio 1633 Ricordo come si portò in Fiorenza la S.ma Imagine della Madonna dell'Impruneta d'ordine di S. A. Ser.ma con quella maggior solennità possibile come si potrà vedere inanzi in un bando stampato a tal effetto e questo per impetrare Misericordia alle nostre miserie del Contagio.

La processione fu una delle solennissime che immaginar si possa per la quantità di lumi di cera bianca che ogni processione che furono tre, vi si viderono mille e cinque cento lumi di cera bianca che accompagnarono la processione, e per le strade dove passava l'Immagine, tutte le case avevano lumi accesi, chi torcie alle finestre e chi nella strada avanti la lor casa, in su la porta non potendo uscir fuori e così la processione camminava con bell'ordine, perchè non havendo impedimento alcuno per la strada, si andava larghi quanto teneva la strada, tutti con lumi in mano come sopra, e si fecero 3 parate. La prima in S. Maria Novella, e quivi tutte lo spatio di 24 hore. La 2.a in Duomo la 3.a in S. Croce, et in questi due altri luoghi dimorò la sacra Immagine 24 hore per ciascun luogo; e sempre alla processione intervennero le Ser.me Altezze, l'Arcivescovo, 3 Compagnie et alcuni Regolari deputati dall'Ill.mo Arcivescovo.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 343 Foto 365

21 Maggio 1634 Ricordo come si fece solennissima processione da tutto il Clero di Fiorenza, e quel di S. Lorenzo dal Duomo alla S.ma Nuntiata; dove intervenne l'Ill.mo e R.mo Monsig.r Arcivescovo che portava il Legno della S.ma Croce di nostro Sig.re. Il Serenissimo Gran Duca con sua serenissimi fratelli e Zii et altri Principi tutti i Magistrati di Fiorenza, e populo, e questo per memoria che in detti giorni si fece l'anno passato solennissima translazione della S.ma Imagine della Madonna dell'Impruneta e per sua grazia fummo liberati dal contagio e per ciò fu ordinato da Sig.ri Luogotenente e Consiglieri di ordine di Sua Alt. Serenissima che ogn'anno si faccia detta processione per tale memoria e presentarono alla nostra Chiesa cento cinquanta libre di cera bianca Venetiana.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 362 Foto 383

30 Giugno 1634 Ricordo come in quest'anno del 1633 e 34 fu in Fiorenza e per tutto lo stato di Toschana grandissima abondanza di grano che valse in Fiorenza il gran gentile bellissimo venti otto cratie lo staio, e si sentiva gridare alla piazza del grano a venti otto cratie, a venti otto cratie, et l'altro più basso sedici cratie, et in alcuni luoghi dello stato di S. A. Serenissima valse molto manco.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 367 Foto 388

26 Dicembre 1634 Cristina di Lorena, vedova di Ferdinando I, guarisce da una malattia che aveva tutti i sintomi della pestilenza del 1630. Sciogliendo il voto fatto, dona alla SS. Annunziata l'urna di argento, nella quale viene deposto il corpo di Gesù il Giovedì Santo. Reca la seguente iscrizione:

"Alla gran Vergine Madre che per avviso dell'angiolo con rugiada del celeste spirito si trovò feconda, Cristina di Lorena Granduchessa di Toscana oppressa da grave infermità mortale, e di poi resa salva, offerì in voto per conservare il corpo del suo Figlio Salvatore nostro Gesù Cristo, nel di lei tempo, a dimostrazione di gratitudine, l'anno 1634"

Montuori David, Notizie storiche intorno alla miracolosa immagine della SS. Annunziata di Firenze, Tipografia Fioretti, Firenze, 1863 pag. 381

NB: "Si tratta di una cassetta con cristalli di lavoro singolare, e di peso di lb. 20 di argento tutta indorata. Questa cassetta era stata portata di Francia e fu già della Regina Caterina". Forse fu il dono di Clemente VII, eseguito da Valerio Belli fra il 1530 e il 1532 e ritornata a Firenze con la dote di Cristina. Recava la scritta "Supplicis imbre uberis sacro virginis foecundae Nuncio Lethali fedrerestincta Christiana Lotharingia Mag. Etruriae Dux in ipsius Deiparae templo Servatoris Christi Corpori grati animi ergo incolumis voluit A. MDCXXXIV.

Cristina morì il 19 successivo e la cassetta non arrivò mai alla SS. Annunziata

30 Marzo 1636 Ricordo come il dì detto con licenza dell'Ill.mo e R.mo Monsig.r Pietro Niccholini Arcivescovo di Fiorenza il R. P. M.ro Anselmo priore del nostro Con.to di Fiorenza benedisse la Cappella d.a Sacrestia Nuova, posta nell'Andito del p.o chiostro, che s'entra in Chiesa d.o il Chiostro de' Morti, fatta et ornata a tutte sue spese con mirabile artificio d'armadij, et altri bellissimi ornamenti d'Argento dal R.mo Sig.r Alessandro Medici, e dal Sig.r Antonio suo fratello figli dell'eccell.mo Sig.r Vitale Medici fisico, e cerusico in Fiorenza.

ASFi CRSGF 119 54 Pag. 386 Foto 407

25 Ottobre 1642 Si levò la provvisione a Giuseppe da Massa cerusico per essere stato ricevuto per soprannumerale.

ASFi CRSGF 119 55 carta VIIIv. foto 037

Giovedì a dì 25 di Maggio 1656 fu bandita la Città di Napoli per esservi la peste terribile a maggior segno con morte di 300/mila persone.

Venerdì a dì 2 di Giugno 1656 fu bandito il porto di Civita vecchia per paura di mal contagioso.

Martedì a dì primo d'Agosto 1656 si pubblicò il giubbileo mandato da Papa Alessandro VII, et il dì 4 stante il Magistrato Ill.mo andò in Duomo con tutti gli altri Magistrati appresso, seguitando il Clero di Duomo, che pricissionalmente andò a S Marco, e qui posero il Giubbileo, et il dì 5 stante il med.o Clero solo si trasferì a porlo in S. Felicità. L'intenzione del Sommo Pontefice fu per impetrar grazia da S.D.M., che cessasse il flagello del contagio.

Mercoledì a dì 9 d'Agosto 1656 fu impiccato un contadino al luogo solito, e perché ci erano rumori di peste, i Sig.ri della Sanità per fuggire i pericoli, et i sospetti non volsero, che nessuno uscisse fuori di porta per veder far giustizia, come è solito.

Venerdì a dì 4 di Ott.re 1658 si fece una Comunione Generale in Domo in rendimento di Grazie a S.D.M. che si fusse degnata di liberare la nostra Città dall'orrendo flagello della Peste, che haveva poco meno che distrutte le Città di Roma, Napoli, Genova, et altre, e con gran devozione, e concorso fu portata la Reliquia di S. Gio: processionalmente alla Chiesa della Sant.ma Annunziata, con il seguito del Gran Duca, Magistrato Supremo, e tutti gli altri Magistrati.

12 Maggio 1663 Memoria dell'olio della lampana della Nunziata

Fu portato un Voto alla nostra Chiesa da Jacopo Durazzi bastiere fiorentino per aver ricevuto grazia da Dio d'esser liberato da una malattia di ritiramento di nervi per tutto il corpo, di un raffreddamento di stomaco, e d'apoplezia, nella quale era stato per lo spazio di mesi sedici giudicato mortale da medici, solo per essersi unto con l'olio della lampana di mezzo della Cappella della SS.ma Nunziata: onde cominciò in questo tempo a essere il detto olio in somma venerazione. L'autentica di questo miracolo è nel nostro Archivio.

ASFi CRSGF 119 55 carta 77r. foto 177

23 Maggio 1667 Venne in questo giorno la nuova, come il Sommo Pontefice Alessandro Settimo Senese di casa Chigi, doppo una lunghissima, e noiosissima malattia di dolori di pietra, haveva la notte del 22 del sopradetto mese reso l'anima al Creatore in età di 70 anni. Tenne il Pontificato anni 12 un mese, e 20 giorni. Fu dato ordine da Mons.r Vicario Bardi di sonare le campane a morto per il 26 stante la Festa di S. Zanobi.

ASFi CRSGF 119 55 carta 100r. foto 227

Ricordo come quest'anno del mese d'Agosto, e Sett.re 1684 fu una gran moria in Livorno a segno, che i morti arrivorno tal volta a 150 il giorno, e per implorare il divino aiuto, fu fatta ua devota processione alla Madonna di Montenero, con l'immagine, che si conserva in quella Venerabil Chiesa, vicina alla Città e Porto di Livorno, e se ne vidde in essa miglioramento notabile, subito che da quell'altro luogo fu data con quella Santa Immagine la benedizione a quella Città, dove tutta la Città era genuflessa su la Piazza, nel qual punto fu fatta una solennissima salva di moschettate, e cannonate da tutti i posti in segno di gratitudine. E questo seguì il dì 21 di Settembre.

30 Aprile 1686 In occasione della predetta fabbrica di stucchi della Tribuna, occorse una grave disgrazia a un povero Manuale, il quale portando materiali, nel salire la scala, che da terra conduceva sul palco, cascò addietro, 25 scalini da alto, e cadde in terra, e ciò successe li 29 Marzo del presente Anno, giorno di Venerdì, mentre i Frati recitavano in Coro la Compieta. Fu portato subito il moribondo nella nostra

Infermeria, non si vedde fuori gran segno di percossa; gli fu cavato sangue d'ordine del Medico; non parlò mai, né dette segno alcuno di sentimento; onde non se gli poté ministrare altro ch'Olio santo; e la notte del detto giorno a 6 hore morì; e il giorno seguente 20 detto dopo desinare venuto il Curato con la Compagnia, e da' nostri messo fuor della porta il cadavero, fu portato alla sua Cura di S. Felice in piazza. Mandarono li Sig.ri Otto al Convento persone per riconoscere l'accidente del defunto sopradetto; ma non permisero ciò fare in Convento i nostri Padri Superiori per conservare l'Immunità ecclesiastica che godiamo.

ASFI CRSGF 119 55 C. 271v - 272v. foto 586 – 588

8 Ottobre 1687 Il P. Priore rappresentò ai PP. cone Fra Pacifico nostro fratello converso si trovava bisognoso per la sua lunga malattia di pigliar la salsa pariglia. Si mandò il partito restò vinto con voti tutti favorevoli.

ASFi CRSGF 119 38 C. 83r. Foto 219

3 Settembre 1688 Si lesse un memoriale di Girolamo Caramboni dove esponeva che avendo servito il nostro Convento molto tempo di Cerusico Norcino in luogo di Arturo Benevoli attualmente provisionato, che però chiedeva la sopravivenza del medesimo si propone et andò a partito restò vinto con voti tutti favorevoli 2 contro. Memoriale in filza a c. 117.

ASFi CRSGF 119 38 C. 99r. Foto 251

A dì 9 Gennaio 1691 dissesi essersi scoperta la peste in Converano, e Bari, e perciò s'intese che Roma aveva pubblicamente fatto bandire il Regno di Napoli, et in Firenze le lettere di Roma furono mandate a Lazeretto, et il dì 10 detto gli sopra intendenti della Sanità fecero ancor essi bandir Napoli.

A dì 12 Gennaio 1691 d'ordine del Magistrato della Sanità furono fatte serrare le tre porticciuole, cioè San Miniato, Pinti e al Prato.

A dì 15 Gennaio 1691 per ordine del Magistrato della Sanità fu fatto erigere alle porte gli ricettacoli di legno in cui dovevano stare quei Gentilhuomini, che per ordine del medesimo erano eletti Commissari di Sanità.

A dì 17 Gennaio 1691 andarono per la prima volta gli eletti Commissari alle porte per quivi assistere con un Bombardiere, che alcuno non entrasse nella nostra Città senza la bulletta di sanità, et usare ogn'alra diligenza intorno a quella.

A dì 17 Gennaio 1691 furono fatti abbruciare dalla Sanità alcuni barili di pesce sermone sulla piazzuola della Porticciuola d'Arno dal Ponte alle Grazie.

24 Febbraio 1691 Sabato. Ricordo, qualmente in questo giorno fu letta in pubblico Refettorio una lettera circolare del M. R. P. M.ro Borselli da Siena Rett.e Prov.le di Toscana, nella quale intimava un Ordine del Rev.mo P.re Generale Poggi, che si facesse orazione a S.D.M. et alla B. Vergine Maria nelle presenti calamità del Christianesimo, Terremoti in Ancona e Loreto, Guerra nell'Ungheria e nell'Italia, e Contagio in qualche parte del Regno di Napoli. E ritrovandosi il prefato P.re Generale sequestrato nella Città di Napoli, per essersi serrati i passi per i sospetti di peste, dichiarava S. Paternità R.ma Vicario Generale il M. R. P. M.ro Pier Antonio Rossi al presente Procurator Generale, a cui si doveva far ricorso.

ASFi CRSGF 119 55 C. 349v. Foto 743

A Dì 18 Marzo 1691 il Magistrato della Sanità fece dare la corda ad un uomo monco, e zoppo da Bibiena, il quale fu appeso alla corda per una mano sola, avendo questo voluto nell'entrare in Firenze negare la bulletta della Sanità, benché l'avesse; fu di poi la sera del dì detto doppio che furono frustati dal Boia pubblicamente 14 Birboni, e Vagabondi per ordine del Magistrato dei SS.ri Otto, ancor lui accompagnato alla porta, et esiliato assieme con gli altri descritti.

25 Marzo 1691 Domenica. Ricordo, come in questo giorno, Domenica 4.a di Quaresima fu solennizzata in questa nostra Chiesa la festa della SS.ma Nunziata, con apparato, musiche su gli Organi, luminara dall'Inno del 2.o Vespro per tutto il Cornicione della Chiesa, e i due della Tribuna, e lumiere alle Cappelle del corpo della Chiesa. Cantò la Messa e i Vespri un P.re Maestro (come s'è accennato in q.o a carte 349 fac. 2) per sospetto di mal contagioso, scoperto nella Provincia di Bari: Onde convenne a S. Paternità Rev.ma, e al suo P.re Segretario il M. R. P. M.ro Gerardo Capassi fiorentino, e Converso fra Antonio far la quarantena nel Lazzeretto di Livorno, che per grazia del Ser.mo Gran Duca le fu abbreviata dieci giorni, facendola solamente di 30. Per tanto, fu ricevuto il prefato Rev.mo P.re solennemente in Chiesa da tutti i Frati, a tal effetto con la cappa: e dopo la cerimonia prescritta nel nostro Rituale, fu cantato da più Cori di musici su gli Organi e ringhiere un pienissimo "Te Deum laudamus". E dette l'Orazioni prescritte come sopra, tutti i Padri andarono a rendergli ubbidienza all'Altar grande, adorno per tal funzione di tutte le sue argenterie, come si suole nelle maggiori Solennità; facendosi in questo mentre una Sinfonia con più Strumenti. Successivamente andò Sua Paternità Rev.ma alla Cappella della SS.ma Nunziata (accesi in essa tutti i ceri e candele) e fatta Orazione a quella miracolosa Immagine, si partì, ed entrò in Convento nella Camera del P. Generale pro tempore.

ASFi CRSGF 119 55 C. 350r. v. Foto 744 – 745

1 Giugno 1691 Il P. Priore propose di licenziare il nostro Ceresico norcino Girolamo Coramboni, per provederci d'altro norcino, per restar meglio serviti; si mandò a partito, restò vinto voti tutti favorevoli.

ASFi CRSGF 119 38 C. 152v. Foto 359

A dì 18 Luglio 1691 s'intese in Firenze per editti stati affissi ne' luoghi pubblici et alle chiese, che la Congregazione dei Cardinali deputati sopra alla Sanità avevano fatto proibire in Assisi che non si facesse la fiera della Madonna degl'Angeli. Mediante il male contagioso, che era in Bari, et in altri luoghi.

A dì 21 Settembre 1691 le lettere di Roma non andarono più al lazzeretto

A dì 27 Novembre 1691 d'ordine della Sanità furono banditi Buda Vecchia e Nuova nell'Ungheria.

A dì 13 Febbraio 1692 i commissari delle Porte non andarono più essendosi quietati i tumulti di Peste, e furono aperti gli sportelli cioè le porticciole della Città.

A dì 15 Giugno 1692 la mattina avanti giorno fu mandato a Porto Ferraio il figliolo maggiore del Casini Merciaio dopo essere stato in carcere secrete molto tempo, disse aver egli tentato d'avvelenare suo padre con l'Acqua da Rogna.

L'acqua da rognia era a base di argento sublimato e limoni. Ai poveri veniva distribuita gratuitamente dalla spezieria della SS. Annunziata:

9 Marzo 1701 Mercoledì. Ricordo, come in questo giorno morì fra Pietro Paolo Dupré Francese, nostro Converso. Addetto alla portineria del chiostro.

Alle persone povere che venivano alla porta perché fosse fatta loro la carità della medicina da Rogna, che somministrava per amor di Dio la nostra Spezieria per mano del Portinaio.

ASFi CRSGF 119 56 Pag. 201 Foto 207

Ricordo come nel mese di Gennaio 1694, e nello scorso, si sentirono molte malattie, delle quali assai morirono, e dissei che ne i detti mesi fossero morti in fra gli Spedali, e nella Città ancora circa a mille persone, et i più vecchi, mediante gli gran freddi, che si fero sentire, nevi, e i diacci, che per 50 giorni continovi si vidde il diaccio, cosa che i più annosi huomini non si ricordavano aver mai veduta, et ancor tutta via andava seguitando.

27 Marzo 1694 La Congregazione della Sanità pensò con fare abbruciare 17 barili di Pesce Sermona di levar la peste in Firenze e vi mancò poco che non la misse dal fetore grande che si sparse per Firenze che questo levava il respiro.

Ricordo come il giorno 20 d'Agosto 1694 festività di S. Bernardo, fu fatta dal Clero del Duomo, assieme con l'altre Preterie delle Chiese di Firenze solenne processione, e vi fu ancora Monsig.r Arcivescovo da detta chiesa a quella di Santa Maria Maddalena de Pazzi in pinti, in cui era esposto il miracoloso suo Corpo, dove vi fu ancora il Ser.mo Gran Duca, et il Ser.mo Principe Gio: Gastone, con il seguito del Magistrato Supremo, e gli otto Magistrati, e quivi porgendo preci a detta Santa acciò ella cooperasse appresso la somma bontà di Dio a volerci consolare, con il mandarci la tanto salutifera, e desiderata pioggia, essendo scorsi mesi tre che di quella n'eramo privi, che per la mancanza della quale si pativa gran siccità. Si provò in detto giorno un eccessivo caldo, e la notte a ore sei piovigginò per un ½ quarto d'ora, si sentirono grandissimi vaioli, che il tal male molti fanciulli ne perirono, si come molte petecchie, e febbri maligne, e benché, che queste fossero in abbondanza non per questo seguì gran moria, ma per ancpra non son cessate, e vanno continuando tanto l'uno che l'altro, e morirono più fanciulli, e ragazzi, che persone grandi.

Ricordo come in detto anno 1694 morirono in Firenze circa a quattromila ragazzi di vaiolo.

Ricordo come nel predetto mese di Maggio 1695 si sentirono molte febbre maligne con petecchie, che riducevano i poveri ammalati all'ultimi periodi del viver loro, ma con tutto ciò pochi ne morirono, e ciò dissesi procedere dalle variazioni delle stagioni, non distinguendosi più l'autunno dalla primavera, et andando sempre un'aere fredda mediante la copiosità dell'acqua, che quasi continovamente dal ciel pioveva.

Ricordo come il detto mese di Agosto 1695 ripullularono le malattie in Firenze et in specie nel Castel S. Giovanni Battista, via dell'Acqua, e via S. Zanobi, nel Castel S. Gio. Batt.a vi erano circa 80 malati, e nel popolo di S. Lorenzo circa a dugento, senza contarsi gli Spedali, ma per questo non vi fu gran moria.

A dì 17 Gennaio 1679 trovandosi ammalata di febbre una fanciulla, chiamata Maria Maddalena figliola d'un tale Benedetto Manzuoli, abitante in Borgo S. Friano, et essendogli stato ordinato dal Medico Carnesecchini l'acqua di Scorzonero, un giovane della Spezieria, che era in Borgo S. Friano, e n'era Padrone l'Appaltatore del latte di capra in cambio di d.a Acqua, o per inavvertenza, o per ignoranza, gli mandò acqua del Falloppio, la quale essendo corrosivo potente, doppo undici giorni d'atrocissimi dolori d'intestini, non li giovando rimedio nessuno, finalmente alli 6 di Febbraio passò all'altra vita. Fu aperto il cadavere, e furono trovate tutte l'interiora arse, e corrose, onde tanto il Padrone della Spezieria, quanto il Garzone forno processati, e se non si salvano, come caso successo per disgrazia, le cose passavano per loro poco bene. Non di meno il giovane, che haveva fatto l'errore, fu privato di poter in di più esercitare quella professione.

A dì 11 Agosto 1682 si scoperse il Vaiolo al Ser.mo Principe Ferdinando e per tal causa il dì 14 giorno natalizio del Ser.mo Gran Duca non furono fatti i soliti fuochi.

A dì 14 Marzo 1690 fu cavata la pietra al S.r Raffaello Torrigiani e tal operazione la fece il Sig.r Colligiani giovane espertissimo in tal esercizio, che per esser la detta pietra tanto grossa non poter per l'orifizio escire, che bisognò romperla in 3 pezzi, a tal che fu necessario porre il ferro nell'apertura più di 20 volte.

A dì 11 Giugno 1692 a ore 22 ½ morì Francesco Ronconi scritturale il quale la sera del dì 8 stante fu affrontato nella casa propria da Franc.o Chelli essendo il detto Ronconi a tavola, a ore 2 ½ di notte dove aveva mangiato non so che biscotto, mediante che si purgava pigliando o il Legnio, o la salsa pariglia essendo oppresso d'alcuna piaghe che una era sotto d'un ginocchio nella gamba, e in una coscia ad un tempo fu picchiato, s'affacciò una donna, che assisteva alla servitù di lui, la quale domandò chi fusse gli fu risposto essere il servitor del Chelli; ciò riferito al Ronconi gli diede ordine che gl'aprisse, onde la detta donna andò a cavare il chiavistello, e di poi aprirli l'uscio, non tan tosto che hebbe aperto, che gli comparve davanti il detto Chelli armato di pistola in una delle mani, e nell'altra un stiletto, o coltello alla Genovese, e respinta la donna entrò con furia in casa, e sormontata la scala arrivò in sala dove trovò nell'accennato modo il Ronconi, al quale il Chelli sparò la pistola, ma non prese, ond'egli con quella percosse malamente

sul capo il Ronconi, il quale subito se gl'avventò e privollo di quella, et avutala in mano, il Chelli ebbe agio di ferirlo in più luoghi con il detto stiletto, o coltello et il Ronconi con il restante della pistola, che al colpo menatogli in sul capo dal Chelli si scassò, diede al detto Chelli due colpi in sul capo e ferillo lievemente, poi accorsa la donna, la quale provò di dividergli il meglio che poté, il Chelli si partì, lasciando quel povero miserabile con sette ferite, e con il capo tutto lacero con offesa della memoria, dove all'accennato tempo rese l'anima al Sig.re et il caso seguì in una casetta rispondente sotto la casa grande del Silvani; Fatto dal Chelli un sì esecrabile tradimento se ne ritornò nella chiesa del Carmine nella quale stava ritirato per avere poco tempo avanti fatto l'istesso al padre di sua madre, cioè a Tavanti Vannozzi. Et a fare simil scadimento dissesi averlo indotto, che detto Chelli che doveva al suo fratello ducati 500, e 30 scudi il mese, al quale rispose il fratello, che avrebbe fatto riconoscere il loro stato, e che di poi divisosi, che se vi fusse stato modo che avrebbe fatto, e perciò fu ordinato, tal fatto all'accennato Ronconi come quello che teneva la scrittura del lor negozio di Pizzicagnuolo il che puntualmente fece, e levò in bilancio detto Franc.o Chelli debitore di qualche riguardevole somma, il che penetrato dal Chelli suddetto per guiderdone d'una tanto fatica lo privò nell'accennato modo di vivere.

A dì 4 Maggio 1693 il Cavalier Senator Lorenzo Venturi, in età di 65 anni si fe cavar la Pietra, e l'operazione fu fatta dal Colligiani.

A dì 11 Ottobre 1693 fu cavata la pietra al Prete Lorenzo Grossi d'età d'anni 71 e l'opera fu fatta dal Colligiani.

A dì 15 Ottobre 1693 nella chiesa della Santissima Annunziata stette esposto sopra eminente catafalco il cadavere del Cavalier Fran.co Maria Grifoni ultimo del suo ramo il qual morì per opera d'un callo in un piede che gli fu tagliato un dito.

A dì 24 Ottobre 1693 fu tagliata da Tiberio Deius Cerusico a Giovanni Comparini Gioielliere, d'età d'anni 77 una grande scarofa che in capo aveva portata per molt'anni.

La mattina de 27 Novembre 1693 nella chiesa de PP.di S. Marco fu esposto il cadavere del Marchese Vincenzo Maria Salviati, già morto il giorno avanti, a ore 8, et il di cui male dissesi essere stato un tumore ganglenoso venutogli più fa nella gola, che se detto tumore (conforme il parere d'alcuni periti) era tagliato quando era piccolo, non sarebbe il detto Sig.re morto, benché chi assistè alla di lui cura disse non esser morto di tal male, avendo fatto aprire il cadavere, dissero aver egli un polipo nel torace, il che è menzogna poi che essendosi il detto tumore fattosi grande quant'un fiasco, che fu poi tagliato, e fatta un'apertura che il Chirurgo agiatamente vi poneva dentro una mano, con la quale sempre andava staccando della carne, assegno che sembrava, che il detto S.re avesse al collo una tana, il qual male impediva la canna della gola, et ancora il respiro, il che dissero che l'aver lasciato crescere quel tumore in tal guisa haveva piantate le sue radici insino all'Aspra Arteria et i polmoni, e che con il cotanto straziare, e tagliare, et altri imbrogli fecero venire l'infiammazione, e cancrenare la ferita fattagli assegno che il povero Sig.r Marchese rese l'anima al Sig.re con un sentimento e pazienza tanto grande, che certamente fa vedere ch'egli era un ottimo Cavaliere, di costumi e qualità, e bontà, poi che era gran tempo, che il detto Sig.re viveva esemplarmente, che non passava solennità, e fest'alcuna che ne i padri di San Giovannino di Pinti de' PP. Giesuiti, che quivi non si sacramentasse con un grandissimo fervore di spirito. Esercitò sempre con grande zelo et assiduità tutte quelle cariche, che alla giornata gli venivano dal Ser.mo Gran Duca compartite, come fu quella in fra le altre l'essere Maggior Domo Maggiore della Casa Ser.ma la di cui famiglia molto lo pianse. Riconobbe la sua gente, lasciando alla servitù bassa ducati 3, et a suoi camerieri S. (in bianco nel testo) et i suoi vestimenti. Fu esposto il predetto cadavere sopra eminente catafalco adorno di gran quantità di lumi, et alle quattro cantonate di esso eravi un candelabro per cantonata similmente ricoperta di lumi è la chiesa tutta parata di nero et a ciascuna delle cappelle 12 candele di libbra, et appiè delle quali due sgabelloni sopra de i quali torchietti di Venezia, et all'altar maggiore eravi 18 candelotti, e per tutta la chiesa sgabelloni con torchietti simili, et a ciascuno de cortigiani fugli dato una candela di libbra, che in tutto dissesi essere stato libbre 1500 di cera tutta nobile.

23 Novembre 1693 Ricordo come doppo esser stata monaca negli Incurabili la Caterina Ferroni anni 16 escì di quello convento, e e sposossi con un giovane di S. Maria Nuova detto per nome Pietro Lucchini da Lunigiana, essendosi di quello innamorata, mentre stava quello assistente come cerusico alla cura di quei che vanno a pigliare il legno, e questo loro amore era sempre stato in loro per lo spazio s'anni cinque, si che alla fine, si unirono com'ho detto col nodo indissolubile del santo matrimonio, avendo il tutto fatto, et operato secondo il rito di Santa Chiesa, e nella conformità, che ordina il sacro Concilio di Trento. Dissesi che anco in Roma, una tal fanciulla di Casa Petroni essendo ancor essa stata nel convento monaca di S. Francesco di Sales in Roma anni tredici escì in detto mese di convento e si sposò con un Cavalier Napoletano, e parente della Casa la quale condusse all'Aquila, la qual fanciulla è nipote del Cardinal Nerli essendo nata d'una sua sorella, rilassando a i suoi fratelli ducati tre mila, e cinque mila ne diede per dote al predetto Cavaliere.

A dì 6 Giugno 1694 Dal Colligiani Professore nel cavar la Pietra, la qual cavò a Niccolò Rosi Libraio, et in vece di una glene trovò tre, che pesarono once sette, il quale doppo pochi giorni dell'operazione rese l'Anima a Dio.

Ottobre 1694 Caduto in disposizione di ritenzione d'orina l'Ambasciatore della Repubblica di Lucca residente appresso il Ser.mo Gran Duca, di Casa Frangiotti il quale per ventidue giorni non orinò mai, che fece credere dover egli render l'anima al S.re quando per la mattina di Santa Teresa, all'altare della quale, con gran devozione ordinò, che vi fussi portato un gran cero per quivi ardevi in onore di quella Santa accompagnata tal opera con molte elemosine a i poveri della città gli s'aprirono le vie dell'orina, e ne scaturì 27 L per il che con l'aiuto del Signore Dio rimase in sicuro della vita. Doleva in ge(ne)rale quest'huomo mediante le sue buone qualità, e grandissime elemosine che del continuo faceva, che veramente non vi voleva altri che la mano di Dio a torlo fuori di sì gran pericolo poi che gli aiuti humani poco gl'havevano giovato, e massimamente essend'egli di età d'anni 65.

Ricordo come in detto anno 1694 morirono in Firenze circa a quattromila ragazzi di vaiolo.

A dì 18 Gennaio 1697 morì la Contessa Zanedari Vitelli Senese moglie del Marchese Clemente Vitelli, essendosi in prima ammalata di rosolia, male comune di detto anno, per lo che fu dalli medici fatta abortire, essend'ella gravida di mesi 6 onde il forzato, et acerbo parto gli cagionò un emoragia grandissima di sangue, la quale gli tolse, senza che gl'assistenti se ne accorgessero, la vita, et il suo cadavere fu portato pricissionalmente accompagnato con numero cento torce alla chiesa de Padri di Cestello nuova dove hanno la loro sepoltura, e fu essa, e il suo aborto, che nacque in modo, che fu capace del Battesimo, i primi che vi pigliassero posto, poichè la vecchia loro sepoltura rimase nella chiesa vecchia dove in progresso di tempo vi sarà il refettorio per quei Padri.

Ricordo come dissesi che sotto di 25 Maggio 1697 morisse Carlo XI Re di Svezia a ore 10 in età d'anni 42 essendo nato il dì 4 Dicembre 1655 havendo regnato anni 37 e prima del suo morire aveva ordinato a suoi chirurghi e medici, che subito seguita la sua morte aprissero il suo cadavere nel quale fu da essi trovato nel fegato alcune ulcere, si come nelle di lui viscere, causateli per una cascata che fece da cavallo l'anno 1686 per la quale gli era rimasto un tumore per il quale andò consumandosi a poco a poco e gli si fussero infettate le viscere; et il giorno 16 del corrente fu gridato da Carlo X2 suo figliolo, e di poi letto il suo testamento in pubblico per il qual ordinava, che durante la minor età del figliolo, la regina madre del defunto Re con altri 5 ministri havessero la direzione del governo dove la detta regina havesse due voci in tutte le deliberazioni.

Ricordo come nell'entrar di Dicembre 1697 tredici monache, di 19 che sono nel Convento di S. Teresa s'ammalarono di mal di petto, che 5 delle qualli resero l'anima a Dio, e l'altr bisognò al Gran Duca mandarvi le donne che già furono della Ser.ma Gran Duchessa Madre a servirle, come fecero sponte anco alcune

Nobil Dame fiorentine, e dissesi che tal male glielo causasse il vestimento che fecero d'una fanciulla della Ser.ma Principessa di Baviera moglie del Ser.mo principe Ferdinando.

La sera del 21 Luglio 1698 fu portato pricissionalmente con numero 30 torce il cadavero del Cavalier Agnolo Guicciardini, trovo morto in letto, essendo già indisposto. E veduto dentro dai periti trovarono haver egli dentro del cranio una fungaia la quale gli haveva ridotto la Tunica del Celebro alla sottigliezza della grossezza d'un giulio, e ciò gli causasse la morte.

Ricordo come la Primavera e l'Estate dell'anno 1698 poco si è fatta conoscere, et è stata l'una, e l'altra variabile poichè nella primavera si son sentiti e caldo, e freddo, nell'estate similmente, et il Sol Leone non s'è quasi fatto conoscere. Non vi sono stati gran malati poichè il vino è stato in abbondanza e di poco valore assegno che i poveri ne hanno potuto tracannare qualche poco (non ostante la scarsezza del traffico) che questo ha mitigato la veemenza delle frutta che ce ne sono state in abbondanza magnate da essi il che non è seguito gli anni scorsi perchè essi mangiavano frutta assai e poi bevono acqua la quale invece di reprimere la malignità di quelle, la faceva insorgere, il che non ha così fatto il detto anno, et perciò sono state scarse le malattie e poca la moria.

8 Agosto 1699 Sabato. Ricordo, come questo soprascritto giorno fu appeso a una colonna della Cappella della SS. Nunziata con Voto d'argento, consistente in una Statua d'huomo genuflesso sopra base parimente d'argento, in cui sono scolpite queste parole "Gabriel Zuti, accepti beneficij memor, argenteum hoc anathema testamento legavit. Capitulum S. Laurentij haeres en fide posuit 1699".

Per intelligenza di questa Iscrizione, è da sapersi, qualmente il Sig.r Gabbriello d'Orlando di Gio: Gualberto Zuti Cittadino Fiorentino nel suo ultimo Testamento, rogato per mano di Ser Gio: Filippo di Jacopo Pandolfini Notaio pubblico fiorentino a dì 30 Ottobre 1679 fece il seguente Legato, copiato dal Testamento. E perchè già molti Anni sono, per certa malattia, al Sig.r Testatore caddero tutti i denti, perciò si votò alla SS.ma Annunziata di Firenze che se i denti gli fossero rimessi, di presentarle un Voto d'argento, che rappresentasse la sua persona genuflessa, della valuta di Ducati dugento di moneta: et essendo già i denti in gran parte cominciati a rimettere, però ordina a gli infrascritti suoi Eredi di presentare alla Chiesa della SS.ma Annunziata il detto Voto della sopraddetta somma.

Il detto Sig.r Testatore istituì suo Erede universale il Molto Reverendo Capitolo della Chiesa Collegiata di S. Lorenzo di Firenze: e passò all'altra vita il dì 9 Febbraio 1679 in età di anni 60 e mesi 11 perchè nato a 18 Marzo 1618.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 154 Foto 160

24 Dicembre 1701 Accadde a ore 17, che .nel disfare il ponte o palco eretto per il prefato adornamento, si mosse in un tratto tutta la macchina, e prese il pendio, minacciando rovina con morte, se fosse seguita, di cento e più persone, essendovi in Chiesa molta gente per esser giorno di Sabato, e Vigilia di Natale. Alla vista di sì evidente e grave pericolo, tutti coloro che erano sotto di essi, impauriti se ne fuggirono dall'altra parte, chiedendo ad alta voce misericordia, e invocando la SS.ma Nunziata. Ma per grazia di Dio, e della Beatissima Vergine, il palco si fermò, assicurato con fumi dagli huomini che vi eran sopra; né seguì altro male fuorchè un gran sgomento e timore ne' cuori.

Dalla parte opposta a detto palco, vicino alla Cappella di S. Giuseppe stavasi un buon huomo ascoltando Messa, nominato M.ro Pier Maria Fortini, di età d'anni 70 in circa, Scarpellino, il quale veduto il gravissimo pericolo, tutto si rimescolò per la paura, e poco dopo si svenne; né valendo gli ordinari rimedi a farlo rinvenire, fu portato in Convento, e messo nel letto della camera vicina alla porta dell'Orto. Furono chiamati due Medici, e un Cerusico, i quali concordemente giudicarono, che quello fosse stato accidente di apoplezia o di gocciola, accelerato forse dalla precedente commozione e rimescolamento. Ordinarono l'emissione del sangue; e vedendo che ciò non giovava per farlo ritornare né suoi sensi, gli fecero attaccare i vescicatorj; ma egli a questi potenti rimedj non diede segno alcuno di sentimento: per il che dispensata la sua vita, gli si diede l'estrema Unzione e la raccomandazione dell'anima; né d'altri Sagramenti, per non parlare, né dare alcun segno, fu capace. Finalmente, a ore 23 e 3 quarti dell'istesso giorno, con l'assistenza

d'alquanti de' nostri Padri, placidamente se ne morì, con dolore universale di tutti coloro che l'havevano praticato, havendolo conosciuto per huomo molto dabbene, caritativo, rispettoso, e quasi disse, senza fiele. I nostri Padri, ricordevoli del buon servizio, con tant'essere prestato dal medesimo nella sua arte a questa nostra Chiesa e Convento, per segno di gratitudine gli vollero fare a spese del Convento il funerale: e ottenuto dal Curato di S. Lorenzo, che il cadavero fosse seppellito in questa nostra Chiesa, la mattina seguente, festa della Natività di N. S. fu esposto il detto cadavero nella Sagrestia Nuova, circondato da N.o 40 lumi di cera bianca di più pesi. Non si poté cantare la Messa di requie, in riguardo della predetta Solennità, secondo vien prescritto dal Rituale Romano. Si cantarono i soliti Responsorj, e la sera gli si diede sepoltura. Requiescat in pace.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 252 - 253 Foto 258 – 259

24 Aprile 1708 Martedì. Ricordo, qualmente il nostro fratello Fra Giovan Paolo Seri Fiorentino, dopo di avere per molti anni, in diversi tempi, esercitato l'Ufficio di Infermiere in questo Convento di cui è figliuolo, e servito alla persona del già Rev.mo P.re M.ro Giulio Arrighetti, come si legge di sopra a carte 409, al 2.o verso; che però egli, per conservare viva la memoria di sì buon Padre, fece, dopo la di lui morte, dipignere la sua effigie sopra la porta della cella dove abita, posta nel Dormitorio della Croce, la prima in capo alla scala, con questa Inscrizione: "Effigies Patris Julii Arrighetti. Frater Joannes Paulus Seri Seperiozem et Patrem, cui usque ad mortem comes fuit, etiam post obitum amat. Anno Domini 1705". Finalmente da i PP. Superiori e Discreti, a' quali era nota la perizia di detto fratello nell'arte dello Speziale, esercitata da esso quando era al secolo, fu applicato, già sono quasi 2 anni, al ministero della nostra Spezieria, a cui fu dato per aiuto un tal giovane fiorentino esperto nell'arte, nominato al secolo Adamo Galli, et alla Religione fra Umiliato, che per tal effetto fu ricevuto all'Abito, e per figliuolo di questo Convento fino dal mese di Ottobre dell'anno 1706, come sta registrato nel libro dei partiti segnato di lettera N.

Per tanto il sopraddetto fra Gio: Paolo, ne' detti due anni della sua assistenza, ha notabilmente migliorata la nostra Spezieria, accresciutevi vasi e medicinali, e fattevi altre spese; con aggiugnere nella prima stanza dell'ingresso n.o 6 cassepanche; e nella 2.a stanza, dove sono gli armadi, ultimamente fattavi dipignere a fresco tutta la Volta colle Lunette del Sig.r Benedetto Fortini nominato di sopra a carte 373, all'ultimo verso, la quale restò finita e scoperta il soprascritto di 24 Aprile, fatta con ispesa, fra ogni cosa, di Scudi cinquantacinque in circa.

Nella Lunetta della testata v'è dipinta la Madonna de' sette dolori, colle seguenti parole: Messui myrrham meam cum armatibus meis.

Nella lunetta di contro, i SS. Martiri Cosimo e Damiano, con l'Inscrizione in mezzo di essi, fatta dall'Ecc.mo Sig.r Dottore Gio: Francesco Zamboni Medico soprannumerario di questo Convento, di cui sono ancora i Versi infrascritti. Invictissimi Christi Martyribus Cosmae et Damiano, quod catholicam fidem, remque medicam pariter gloriosa proprii sanguinis effusione clarissime illustrarent, aedem hanc aromatariam decentiori cultu exornatam, gratitudinis et obsequii ergo pietas religiosa dicavit Anno Dom. MDCCVIII.

Nella 4 lunette laterali sono effigiati Ippocrate, Galeno, Dioscoride, Mesue.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 477 - 478 Foto 485 -486

8 Marzo 1712 I PP. Discreti concessero una Sepoltura vacante, vicino all'Altar Maggiore, al n.o 30 al Sig.re D. Medico Lorenzo Fabbri, e suoi Descendenti, per linea masculina solamente, qual sepoltura restava vacante essendo estinta la famiglia masculina de' SS.ri Concini alla quale tempo fu concessa.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 629 Foto 644

16 Settembre 1713 Sabato. Ricordo, come l'Ill.mo e Rev.mo Monsignor Arcivescovo, nominato di sopra a car. 557 nel principio, riflettendo alle molte e gravi calamità, con cui vien flagellata, non dico l'Europa, ma la nostra Italia, dove dalla guerra, dove dalla carestia, dove dalla mortalità del Bestiame, dove dalla Pestilenza, e dove da tutto insieme, affine di placare lo sdegno di Dio irritato da' nostri peccati, e supplicando a liberarci da tante sciagure, ha esortato con pubblico Editto il suo amatissimo Signore, come fece in simile occorrenza alle carte poc'anzi citate, e ricorrere al solito rimedio dell'Orazione, delle lagrime, e della penitenza, ordinando che in tutte che Chiese Parrocchiali, a riserva di alcune, si faccia l'esposizione del Venerabile, dalla Domenica terza del corrente mese di Settembre inclusive, fino al Sabato seguente

inclusive, per lo spazio di un'ora, dalle 23 fino alle 24, con trattenere ivi i Fedeli concorrenti per la prima mezz'ora, o in Discorsi, che gli muovano a compungersi, o nella lettura di qualche libro spirituale,proporzionato al bisogno, e nell'altra mezz'ora con cantare le Litanie Maggiori con le solite preci, l'Ave maris stella, con l'Orazione Concede, alla B. Vergine; e Antifona, e Orazione di S. Antonio Abate: e cantato il Tantum ergo, e Orazione del Sacramento, dare con esso la Benedizione al popolo: e la Domenica seguente, quarta del presente mese si faccia la Comunione Generale, data falcoltàa ciascuno di comunicarsi in quella Chiesa, che troverà più comoda. Siccome per lo spazio de' suddetti giorni si dovrà aggiungere nella Messa la Colletta "pro Peste Animalium". Nel medesimo Editto o Pastorale il prefato Monsignore pregava li RR Regoloari di fare l'istesse Divozioni negl'istessi giorni, e nell'istessa ora. Aggiungendo per ultimo l'Indulgenza Plenaria, applicabile alle anime sante del Purgatorio, concessa da N. S. Papa Clemente XI a chi avesse digiunato un giorno de' sopraddetti, e confessato e comunicato avesse visitata una delle Chiese deputate da detto Monsignore, e quivi pregato, come nel Breve di Sua Santità, pubblicato in un'altra Pastorale dall'istesso Arcivescovo: i quali due Elitti o Lettere Pastorali sono nella nostra Libreria.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 561 - 562 Foto 573 – 574

5 Novembre 1713 Domenica. Ricordo, come la Santità di Nostro Signore Papa Clemente XI, deplorando con somma afflizione la mortalità degli Animali, e particolarmente de' Buoi infetti di peste, che segue in molte Città e Provincie, dentro e fuori d'Italia, e attualmente in Roma, e in altri luoghi delli Stati a noi contigui; e desiderando la Santità Sua di conseguire dalla Divina Misericordia la liberazione de' luoghi oppressi, e la preservazione degli altri, che per grazia di S.D.M. se ne trovano per anco esenti, ha pubblicato una Bolla delle infrascritte Indulgenze, per che dall'Italia tutta, e dall'Isole a quella adiacenti si faccia divoto ricorso alla Divina Clemenza per il fine suddetto. Per tanto Sua Santità ha ordinato, e prescritto per detta Bolla, che in tutti i luoghi si faccia una Processione da una Chiesa all'altra, e a quelli che vi interverranno, anche confessati e comunicati visiteranno le dette due Chiese della Processione, e quivi pregheranno come sopra: e in oltre in uno dei medesimi sette giorni digiuneranno e faranno qualche limosina a poveri. ha conceduta Indulgenza Plenaria, e remissione di tutti i peccati. Di più ha comandato Sua Santità che nelle Chiese da deputarsi dagli Ordinarj si recitino ogni giorno, per un mese, le Litanie de' Santi colle solite Preci e Collette, e ha concesso a chi vi interverrà, pregando come sopra, dieci anni, e altrettante quarantene di Indulgenza, applicabile questa, e la sopraddetta Plenaria all'anime del Purgatorio.

Pertanto in esecuzione di quanto si ordina nella detta Bolla Pontificia, il dì soprascritto, Domenica dopo il Vespro, fu fatta la Processione della Chiesa Metropolitana a quella di S. Felicità, con i soliti Cleri Secolari, e Regolari, ritornando alla Metropolitana, dove terminò la Funzione. Il Venerdì seguente si digiunò in questo Convento per la sopraddetta Indulgenza, e la Domenica i nostri Religiosi non facendosi la Comunione. Quanto alle Chiese da dirsi le Litanie de' Santi, Monsignor Arcivescovo ne deputò alquante nominate nel suo Editto, (che è in Libreria) e le Chiese tutte de' Regolari, onde in questa nostra Chiesa, il dì 6 d.o, la sera dopo la "Salve Regina" si diede principio a cantare le dette Litanie di tutt'i i Santi nella Cappella della SS. Nunziata, dandosene avviso al popolo col precedente suono delle campane. Exaudiat nos omnipotens Dominus.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 565 Foto 577

28 Dicembre 1713 Giovedì. Ricordo, come riconoscendosi principalmente dall'intercessione della gran Madre di Dio, a cui fu fatto ricorso, la grazia della preservazione sin qui dalla perniciosissima mortalità delle Bestie Bovine e Vaccine, di cui s'è scritto di sopra a car. 565 però fu tenuto esposto alla pubblica venerazione nella Pieve di S. Maria dell'Impruneta il Tabernacolo, in cui si conserva la prodigiosa Immagine di Maria sempre Vergine, dal dì 24 Vigilia del santo Natale, Domenica, fino al Giovedì sopraddetto 29 nel quaql giorno fu portata la detta santa Immagine processionalmente sul Colle, ove anticamente fu ritrovata, e quivi giunta, si diede da Monsignor Arcivescovo la Benedizione alle Campagne, e Territorio universale di questi felicissimi Stati, il qual atto solenne fu accompagnato, e seguito per lo spazio di un'ora dal suono di tutte le campane di questa città di Firenze, datone il segno dalla Partenza con lo sparo del Cannone, e ciò fu dall'ore 18 e mezza fino alle 19 e mezza. Nos cum prole pia benedicat virgo Maria.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 568 Foto 580

18 Novembre 1714 Domenica. Ricordo, come il Ser.mo Granduca Cosimo III per eccitar maggiormente ne' suoi sudditi la sollecitudine di ricorrere, colle pubbliche preghiere, nelle presenti calamità, alla Maestà del Signor Iddio, e specialmente, perché preservi questi felicissimi Stati dalla mortalità degli Animali, che già sta su' confini di esso, ha impetrato dalla Santità di N. S. Papa Clemente XI il santo Giubbileo per tutti gli Stati e Dominii di S.A.R. il quale fu pubblicato qui in Firenze, siccome in ogni altro luogo di detti Stati, il dì 4 stante, giorno di Domenica e Festa di S. Carlo Borromeo; ed essendo per due settimane, terminò il soprascritto dì 18 detto. Nel Breve di questo Giubbileo si prescrive il digiuno di tre giorni, la Confessione e Comunione, la limosina, e la visita delle Chiese dedicate alla Beatissima Vergine Maria deputate dell'Ordinario, le quali in questa città furon la Metropolitana di S. Maria del Fiore, la nostra della SS. Nunziata, e le Chiese di S. Maria Novella. Onde nella nostra Chiesa fu appesa alla porta principale la tavoletta scrittovi: "Giubbileo", adornata di festoni. Non fu eretto l'Altar del Perdono, ma servì per esso l'Altar maggiore, aggiuntovi Candellieri e Reliquiarj di legno, con Paliotto violaceo, e sopra la mensa la cassetta per la limosina. A quest'Altare stavano del continuo accese quattro candele, alle quali non s'aggiungevano altre nel tempo del Coro, eccettuati i Sabati a Terza, e a Compieta, e le Domeniche a Terza, e a Vespro, e all'ora s'accendevano i soliti ceri, e finita Terza s'estinguevano. Le Domeniche l'aspersione dell'acqua s'è fatta all'Altar maggiore; ma la Messa dal dì 4 al dì 18 detto, sempre s'è cantata all'Altare del SS. Crocifisso; e la Comunione de' giovani professi, Novizzi, ec. all'Altare della Madonna del Soccorso. Il dì 7 detto, Mercoledì, dopo Terza, venne alla visita della nostra Chiesa la Processione del Clero del Duomo, con i soliti Cleri secolari, Monsignor Arcivescovo in cappa magna, e i Magistrati, entrando per la porta del Chiostro, ricevuta col doppio delle campane, e suono dell'Organo, e da tutti i Padri, colla Croce, quattro viti, un Sacerdote col Piviale paonazzo per aspergerlo coll'Acqua benedetta, e un altro Padre con Cotta senza Stola, che presentò l'Aspersorio a detto Monsignore, e senza oncenso; accesi tutti i ceri e candele dell'Altar maggiore, e della Cappella della SS. Nunziata, dove fu cantata l'Antifona "Beata mater, etc.". Il giorno avanti si discorse assai da molti sopra la porta per cui dovesse entrare in Chiesa la detta Processione, e fu detto da i più che sarebbe tornato meglio per la porta principale, come si praticò in altra simile occasione. Siccome fu giudicato non doversi sonar l'Organo, convenendo in ciò anche l'istesso Organista. Io non so poi come fosse dato ordine contrario.

In questo Convento, la prima settimana si eseguirono l'opere prescritte per conseguire il Giubbileo, del digiuno, ec. e il Sabato, fattosi un sol Coro del Vespro e della Compieta, e cantata la "Salve Regina" andarono di poi tutti i PP. processionalmente alla visita della Chiesa Metropolitana, e di S. Maria Novella. Nelle tre Domeniche occorse ne' giorni del Giubbileo si continuò a predicare. Finalmente il dì 18 detto Domenica, termine del Giubbileo, a ore 19 e un quarto, al segno dato dalle Fortezze, sonarono tutte le campane della città, e di tutti i luoghi per la soloenne funzione fatta all'Impruneta da Monsignor Arcivescovo di benedire le campane, ec. simile ad un'altra mentovata di sopra a car. 568 e come si dice ampiamente nella carta della pubblicazione del Giubbileo, la quale è in Libreria in una delle Filze in foglio, intitolate, "Miscellanea sacra" al N.o 27. I danari della cassetta delle limosine come sopra restarono tutti al Convento, né da veruno ci furono chiesti, la somma de' quali è Scudi quaranta, lire quattro, e soldi 18 come nel libro delle Numerate che si fanno ogni mese, apparisce. Aggiungo per ultimo, qualmente il dì 11 Domenica della prima settimana, i Seminaristi di Monsignor Arcivescovo vennero alla nostra Chiesa, e vestiti di Cotta presa in Sagrestia nuova, andarono in Cappella della Nunziata, dove ascoltarono la Messa celebrata da un de' loro Maestri, dal quale ricevertero ancora la santissima Comunione; e compite le divozioni, deposte in detta Sagrestia le Cotte, spiritualmente consolati partirono. Il tutto eseguito col beneplacito del M.R.P. Priore.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 589 - 590 Foto 601 – 602

13 Novembre 1715 Mercoledì. Ricordo, come l'Ill.mo, e Rev.mo Monsig.r Arcivescovo nostro, nominato di sopra a car. 557 ha ordinato per un suo Editto, (esistente in Libreria in una delle Filze Miscellanee Sacre al N.o 42) che nello spazio degli appresso 4 giorni, 14. 15. 16 e 17 del presente mese di Novembre, si visiti la Chiesa di S. Maria dell'Impruneta in rendimento di grazie del beneficio comparso a questa Città, e Diocesi, quanto a tutti i felicissimi Stati dell'A.R. del Ser.mo Granduca di Toscana, quali sono stati preservati dal Morbo Epilettico delle Bestie Bovine, e da altre disgrazie, dalle quali si sentivano afflitte molte altre Provincie dell'Italia, e dell'Europa. E però grazie infinite a Sua Divina Maestà, mercè del Patrocinio della

Santissima, e gloriosa Vergine Maria, invocato ne gli Anni passati avanti la di lei miracolosa Immagine dell'Impruneta. A questa visita il Sommo Pontefice Clemente XI ha concesso Indulgenza Plenaria a chiunque confessato e comunicato farà orazione secondo l'intenzione di Sua Santità. Ma perché molti Divoti della SS. Vergine non potranno portarsi sul luogo suddetto a pagarle questo tributo di gratitudine, trattenuti da qualche loro impedimento, si degna la Santità Sua fargli capaci della medesima Indulgenza, purché confessati e comunicati visitino una sola Chiesa, o Altare, dedicata, o dedicato alla Gran Madre di Dio, facendo orazione come sopra, e ciò pel dì 17 stante solamente, Domenica terza del corrente Mese, in cui si celebra in tutti gli Stati di S.A.R. per la prima volta la Festa del Patrocinio della predetta Vergine Maria, conceduta col suo Ufizio per li medesimi dalla Sede Apostolica alle piissime preci del Serenissimo Granduca Cosimo III.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 607 - 608 Foto 620 – 621

6 Dicembre 1715 Cosimo III manda a chiamare Pier Antonio Rossi, priore della SS. Annunziata e gli fa vedere una reliquia della Beata Giuliana, che egli ha ricevuto senza alcuna certificazione. Il priore prende la reliquia, convoca il Sig. Nati medico fisico e Paoli, cerusico anatomico, i quali riconoscono l'osso come parte del calcagno. Viene fatta la ricognizione dei resti della Beata Giuliana e si verifica che detto osso è mancante. Viene richiusa e sigillata la cassa. È cosa degna di memoria, che detta Reliquia consegnata da S.Altezza al suddetto F. Pier Antonio Rossi ha un odore soave, come di manteca, o pomata di rose, e quest'odore l'hanno sentito non solo il Rev.mo P. Generale, ma anche i PP. Maestri Baccioni, Roboredo, e detto F. Pier Antonio.

Oggi (Sabato) detto F. Pier Antonio Rossi ha riportato la Reliquia a S.A.R. e ha interrogato il Granduca, se avesse tenuto quell'osso tra gli odori; ha risposto di no; ha però risposto S.A. che chi glielo donò, gli disse, che quell'osso odorava, ma che per i suoi peccati non fu degno allora di sentirne la fragranza. Ma supplicando S.A. detto F. Pier Antonio di degnarsi di odorarlo, ha subito sentito l'odore soave e con segni straordinaria pietà, levatosi tutti i berrettini, ha baciata la Reliquia, glorificando Iddio prodigioso nè suoi Santi. Tutto questo dalla narrativa del Rev.mo P. M. Pier Antonio Rossi scritta di sua mano.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 609 Foto 622

13 Novembre 1716 Ricordo, come per rendere le dovute grazie in Primo luogo a Dio, e Secondariamente alla SS.ma Vergine, principale Autrice delle nostre consolazioni, per averci tenuti illesi dalle vicine milizie straniere e preservati i nostri armenti dall'Epidemica infezione, per averci ancora difesi, e conservati esenti con speciale prerogativa sopra ogni altra nazione d'Italia, e fuori di essa, da tante disgrazie, e miserie. Per tal fine fu tenuto esposto alla pubblica venerazione nella Pieve di S. Maria dell'Impruneta il Tabernacolo, in cui si conserva la prodigiosa Immagine di Maria sempre Vergine, dal dì 13 fino a tutto il dì 15 del sopraddetto mese di Novembre, con essere concessa Indulgenza Plenaria per l'istesso fine dal N. Signore, a quelli che veramente pentiti, confessati e comunicati, visiteranno detta Chiesa di S. Maria dell'Impruneta, et ivi ringrazieranno Dio che si sia degnato concederci per sua misericordia, e per interposizione de' meriti della Sua SS.ma Madre una tale preservazione, e pregheranno ancora S.D.M. per i presenti bisogni di S. Madre Chiesa, secondo l'intenzione di sua Beatitudine, con dare qualche limosina a' poveri, e tal Indulgenza, non si puol conseguire, se non una volta sola, nello spazio di detti tre giorni. A quelli poi, che per gran lontananza, o per qualche altro impedimento non potessero trasferirsi alla Chiesa dell'Impruneta, fu destinata dall'Ill.mo, e Rev.mo Mons.re Arcivescovo coll'autorità conferitagli dalla Santità Sua, nella Città di Firenze, la Chiesa Metropolitana, e fuori di Firenze, la Chiesa principale di ciascheduna Terra, o Castello, una delle quali possa visitarsi in luogo di quella dell'Impruneta. In oltre il dì 15 sopra detto fu portata la detta Sagra Immagine processionalmente sul Colle, dove anticamente fu ritrovata, e quivi giunta, si diede dall'Ill.mo, e Rev.mo Mons.re Nunzio la benedizione alle Campagne, e territorio universale di questi felicissimi Stati, il quale atto solenne fu accompagnato dal suono universale di tutte le campane di tutta la Città, e Diogesi, all'ora di mezzo giorno, datone il segno, collo sparo delle fortezze.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 625 Foto 640

13 Dicembre 1718 Ricordo come sotto il dì 7 Dicembre prossimo passato, essendo stato esposto dal P. R.mo Priore, a' MM. RR. P.ri Discreti, come l'Ill.mo e Rev.mo Mons.e Falconieri Governatore di Roma, per

mezzo del nostro Ill.mo e Rev.mo Mons.re Arcivescovo, chiedeva un po' di costola della nostra Beata Giuliana Falconieri per donare a Sua Santità, e fermato in voce da' suddetti Padri di donare detta Santa Reliquia, con questo che prima si visitasse a porte serrate il di lei sacro corpo con chiamare un Attuario dell'Arcivescovado, et un Perito Anatomico, come al libro de' Partiti segnato O a 93 f. 2.a.

Per tanto in esecuzione di detta determinazione la sera del sopradetto giorno, serrate le porte di Chiesa, fu aperta la Cassa dove riposano l'ossa di detta Beata, quale era sigillata col Sigillo Archiepiscopale, alla presenza del Rev.mo P.re Teologo Pier Antonio Rossi, Priore del Con.to. e d'alcuni altri Padri, del V. Cancelliere dell'Arcivescovado fu dal Sig.re Francesco Falchi Fiorentino, Cerusico del Con.to, recisa la settima costola delle legittime della parte destra del petto della medesima B. Giuliana, quale fu collocata in una scatoletta quadrangolare di puro legno, e quivi fu chiusa con nastro di colore rosso legata in forma di croce, e sigillata in più parti con cera di Spagna, e col Sigillo Archiepiscopale dal medesimo V. Cancelliere, quale fu poi consegnata nelle proprie mani dell'Ill.mo, e Rev.mo Mons.re Arcivescovo, ad effetto di mandarla all'Ill.mo, e Rev.mo Mons.re Alessandro Falconieri Governatore di Roma, come più distintamente appare per Rogito del Sig.re Claudio Galoppini V. Cancelliere.

In simile occasione, di commissione del sopradetto P. R.mo Priore, il sopradetto Sig.re Cerusico Francesco Folchi, fece una diligente ricognizione, quali ossa, et altre vere parti del Sagro corpo di detta B. Giuliana, rimanessero incluse in detta cassa, e rivisto, e ben considerato tutto il Sagro Corpo, si trovorno le seguenti, cioè:

L'Ossa componenti il Cranio, cioè l'osso della fronte, i due Sincipiti, l'Occipite, i due Temporalis, e l'osso sfenoide. L'ossa componenti le Mandibule Superiori, cioè l'osso iugale, l'osso zigoma, l'osso aratriforme, o Vomeriforme, e gli altri due innominati. e alcune Vertebre del collo, l'Atlante, e l'Epistrofeo. Alcune di quelle del Dorso, quali sono innominate.

L'Osso della Scapula Sinistra, l'Umero, l'Ulna, e Radio del braccio sinistro. L'Umero, Ulna, e Radio del braccio destro. Alcuni ossetti del carpo della mano sinistra, e destra. Alcuni pezzi di costa. L'Ossa componenti l'osso Sagro. L'Osso del Pube, i due Ischi, et Ilei.

La Tibia, e Fibula della gamba sinistra.

Alcuni ossetti, componenti il Tarso del piede destro, e Sinistro. Tutte le dette Ossa, nominate di sopra, esistono nella suddetta Cassa, e quindi riposte dette Sagre ossa, fu di nuovo sigillata la cassa dal sopradetto V. Cancelliere, col Sigillo Archiepiscopale. Il Rogito del V. Cancelliere Galoppini, per la costola mandata a M.Sig.re Falconieri, e la Fede fatta dal Sig.re Francesco Folchi Cerusico, in ord.ne all'ossa della B. Giuliana, sono in filza H a 35, e 36.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 670 671 Foto 686 – 687

29 Giugno 1719 Ricordo come in questo giorno, a ore quattordici in circaricevuti i SS.mi Sagramenti, passò a vita migliore, l'Onorando P.re Anton M.a Scattini Fiorentino, e figlio di q.to Con.to, in età di anni 41, mesi 5, e giorni 8. La sua morte fu causata da un vomito di bile, e da mosse simili per secesso, e da febbre alquanto risentita, quale nel corso di pochi giorni si convertì in febbre maligna, poiché si scoprirono alcune macchie, o petecchie per la vita, e di più un attacco di petto, con sputo assai cattivo, quale sempre andò peggiorando. Fu assistito il medesimo Padre con somma attenzione, da' SS.ri Medici Fisici del Con.to da' quali furono ordinate più missioni di sangue, e vescicanti, e diversi medicamenti, e non ostante tali operazioni, andò sempre più esacerbandosi il male, nell'avanzarsi fi giorni, anzi nel sesto giorno, sopraggiunse un spargimento di fiele universale, andando sempre discapitando di forze, per la molteplicità de gl'accidenti, e nel nono giorno, cominciò a cancrenarsi per tutta la vita, non già per il decubito, poiché stava pochissimo fermo, ma bensì per la malignità dell'umore bilioso, e finalmente nel decimo terzo, passò da questa a vita migliore. Questo religioso, esercitò gl'Uffizzi di M.ro de' Professi, di Sagrestano, e di Massaio, e di presente assisteva con molta diligenza al Confessionario, e fu compianta la sua perdita, da' suoi penitenti. Requiescat in pace.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 704 - 705 Foto 719 - 720

5 Luglio 1719 Passò a miglior vita, munito de' SS.mi Sag.ti, F. Desiderio Masselli Con.so, figlio di questo Con.to, in età di anni 56, mesi quattro, e giorni 23. La sua morte, fu causata, come si crede, per aver assistito con carità, essendo uno de gl'infermieri, alla malattia del soprannominato P. Anton M.a Scattini,

poiché due giorni dopo la sua morte, fu ancora egli assalito dal vomito di bile, e di lì a poche ore, da febbre precipitosa, la quale in termine d'ore 24, mandò una gran tosse al petto del povero paziente, con sputo di pessima qualità, e per essere il medesimo d'un'età avanzata, non poté resistere alla malignità del male, e però nel 4.o giorno, rese lo spirito nelle mani del Signore.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 705 Foto 720

8 Luglio 1719 La sera del sopradetto giorno, a ore 5 di notte, munito de' SS.mi Sacramenti, passò a vita migliore, F. Bonagiunta Sassi, Con.so Fiorentino, e figlio di questo Convento, in età d'anni 58, mesi 4, e giorni 20. La sua malattia principiò la notte del 5 sopradetto, poiché essendo la sera andato a riposare con sanità, di notte tempo fu agitato da veementi dolori di corpo, quali si mitigorno alquanto, avendo preso uin lassativo, ma il giorno seguente lo tormentorno di nuovo, con causargli una grandissima febbre, con tossa convulsiva, e con sputo, quale nel termine di poc ore, si fece tinto di sangue, crescendo sempre più la febbre e l'affanno di tal maniera, che al finire del 4.o giorno, rese lo spirito al suo Creatore. Per riconoscer la causa d'un male così precipitoso, fu giudicato bene col parere de' nostri Periti, si fece aprire il cadavere del sopradetto nostro Religioso, tanto più che la sua morte fu creduta da alcuni, essere derivata, per aver assistito alcune volte al P. Scattini, et a F. Desiderio, sopra nominati, ma aperto il cadavere dal Sig.re Francesco Folchi, Cerusico Sopranumerario del Convento, essendo presenti il Sig.re D.re Massetani, et il Sig.re Giuseppe Venzi, fu concluso essere stata causata la sua morte, da pura infiammazione di polmoni, e delle parti circonvicine, come per relazione scritta dal sopradetto Sig.re Francesco posta in filza H a 44 questo fratello, era molto amato da' Padri per la sua diligenza, et abilità dimostrata, nel fare quello gli veniva comandato da' Superiori, e specialmente nell'Ufizio di Foresteria, quale di presente esercitava. Il Sig.re l'abbia ricevuto in Paradiso.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 705 - 706 Foto 720 – 721

17 Luglio 1719 Ricordo come in questo giorno d'ordine de M. RR. P.ri Superiori, si cantò una Messa solenne della Madonna all'Altare della SS.ma Nunziata, per impetrare per mezzo suo dalla Divina misericordia la conservazione de' nostri Religiosi, riflettendo che in termine di dieci giorni, erano morti tre de' nostri Religiosi nominati di sopra, a cagione d'una malattia molto precipitosa, tanto più che di presente, si ritrovava molto aggravato dal male, F. Deodato Parmini, nostro infermiere.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 706 Foto 721

18 Luglio 1719 Ricordo come a ore sette di notte, passò da questa, a vita migliore, munito de' SS.mi Sacramenti, F. Diodato Parmini, nostro infermiere. Questo fratello, doppo seguita la morte dell'On.do P.re Antonio M.a Scattini, al quale aveva assistito con molta carità e diligenza, fu consigliato da' nostri Professori di medicina, di portarsi in villa a Montepiano per prendere un poco d'aria, il che fu eseguito dal medesimo, ma pochi giorni doppo, fu obbligato a farsi ricondurre in Firenze all'infermeria, dove fu ancora egli sorpreso da vomito, e da mosse di corpo, conforme seguì il soprannominato P.re Scattini, siccome fu aggravato dalla febbre, e cominciò a minacciarli il petto, il quale sempre più andava caricandosi, crescendogli ancora la febbre, et altri accidenti, quali mai cessarono, benché fussi assistito con molta diligenza da' SS.ri Medici, con fare diversi consulti, et ordinazioni, avendo di più il M. R. P. Priore fatti venire per suo governo due secolari molto pratici per assistere a gl'infermi, per esservi scarsezza di fratelli conversi. Finalmente nel nono giorno, passò da questa all'altra vita dell'istesso male del P. Scattini, e di F. Desiderio Masselli. Questo fratello esercitò ne gl'anni passati, l'Ufizio di Speciale del Convento, et in questi ultimi anni, quello d'infermiere, assistendo con molta carità e diligenza. a' Religiosi infermi. Il Signore gli renda il premio in Paradiso.

Il giorno doppo seguita la morte di F. Diodato Parmini, essendo con l'aiuto del Sig.re, e della B.ma Vergine, rimasta vota d'infermi l'infermeria, fu stimato bene col consiglio de' nostri Periti di purificarla da ogni infezione, acciò venendo nuovi ammalati all'infermeria, on restassero infettati dal male pestifero patito dal P. Scattini, e da due infermieri, soprannominati.

Furono dunque fatte votare tutte le camere della suddetta infermeria, e tutte le masserizie, furono portate, e distese sul terrazzo della fabbrica nuova, dove stettero molti giorni all'aria, al sole, et a i venti, a purgarsi, e in quel tempo si tenne aperta tutta l'infermeria, acciò l'aria purgasse tutte le stanze, et in questo mentre,

si fecero votare tutti i sacconi, e abbruciare la paglia, siccome votate tutte le materasse di lana, e di capecchio, con distendere la suddetta lana, e capecchio, sul pavimento di detto terrazzo, e vi si lasciò per molti giorni, et i gusci di detti sacconi, e materasse, si mandorno in bucato, e la lana, si mandò a lavare, a' lavatoi pubblici della Città, fuori della Porta a S. Gallo. In questo medesimo tempo, si fecero scortecciare tutte le muraglie di detta infermeria, e si fecero lavare con ranno bollente, tutti i pavimenti, e rasciugare con segatura, e per leare l'aria, o sito cattivo, si pose a bollire a usci, e finestre serrate, in ogni stanza, un pentolo nuovo di tenuta due mezzette d'aceto forte, e di più in ogni pentolo, due crazie di garofani, l e di cannella fine, coccole di ginepro, e rosmarino, il tutto acciaccato bene, e fu fatto bollire del continuo, fino che vi fu aceto, poi si fece imbiancare tutta l'Infermeria, e tutto il dormitorio, si fecero riempire i sacconi di nuova paglia, e ribattere tutta la lana lavata, et il capecchio e di poi riempire i sopradetti gusci imbucati, si fecero piallare tutte le mazze di legno de' letti, si fecero ritignere di nero tutti i ferri de' medesimi letti, e delle portiere, e le portiere medesime furono ritinte, e finalmente tutta la biancheria, e zanzarieri spettanti all'infermeria, furon mandati alla bucata.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 706 - 707 Foto 722 – 723

15 Settembre 1720 Per scongiurare l'avvicinarsi del flagello della peste che imperversa in Europa e nel resto d'Italia, viene fatta una processione solenne con la reliquia di San Rocco.

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 734

15 Settembre 1720 Ricordo, come per implorare il Divino aiuto, e per tener lontano dalli Stati di S. A. R. il flagello della Peste, dal quale di presente vien travagliata la nobile e popolatissima città di Marsilia, ove, secondo notizie, che si anno, , fa scempio deplorabile, di quelli Abitatori e Concittadini, con timore, che si propaghi ancora verso di noi. A tal fine l'Ill.mo, e Rev.mo Mons.re Arcivescovo, con Sua Lettera Pastorale, esortò tutti noi, di ricorrere, a' meriti grandi di S. Rocco, la di cui valevole protezione, è riuscita in simili lagrimevoli contingenze, di molto vantaggio, a questa Città e Dominio. Per tal motivo, la mattina del dì 15 sopradetto, fu esposta la di lui preziosa reliquia, nella Ven.le Compagnia dedicata al di lui nome, posta alla Porta a S. Gallo, et il giorno dopo il Vespro, si fece dal Clero della Collegiata Insigne di San Lorenzo, una pubblica Processione, colla Reliquia del medesimo Santo accompagnata ancora da' Fratelli di detta Comp.a, e fu portata nella soprannominata Chiesa di S. Lorenzo, dove per lo spazio d'otto giorni, fu esposta alla pubblica venerazione de' Fedeli, e per ciascheduno di detti giorni, a ore 22, fu quivi esposto il Ven.le , con Sermone al Popolo, e colla recitazione d'alcune preci, solite recitarsi tempore Pestis. Di più, fu ottenuta da S. A. R.le, l'Indulgenza Plenaria, ad istanza de' Signori Ufficiali della Sanità, per quei Fedeli, che confessati e comunicati, ne' sopradetti otto giorni, intervengono alla Processione, o vero visiteranno la sopradetta Chiesa di S. Lorenzo, e quivi pregheranno secondo la Santa Mente del nostro Regnante Sommo Pontefice, e faranno un digiuno in un giorno della 7.na, con dare qualche limosina a' Poveri, e detta Indulgenza, puol applicarsi per modo di suffragio per l'Anime del Purgatorio

ASFI CRSGF 119 56 Pag. 734 - 735 Foto 750 – 751

22 Novembre 1720 Ricordo, come l'A. R.le del nostro Ser.mo Granduca Cosimo Terzo per i presenti bisogni de' suoi Stati, e specialmente per tener lontano da' medesimi il flagello della Pestilenza, quale senza riguardo di condizione, o di età, ha causato una gran mortalità di popolo nella Città di Marsilia, dove ancora non desisteva, a tal fine ha ordinato, che sia trasportata in questa Città, la Sagrosanta e miracolosa Immagine della Madonna dell'Impruneta. Per tanto la notte del 22 sopradetto, fu introdotto il Sagro Tabernacolo, e collocato nella Chiesa di S. Felicità accompagnato da quantità di torcie e popolo, dove stette fino alla mattina seguente. La mattina poi del 23, giorno di Sabato, a ore 16, si radunorno nella Chiesa de' RR. P.ri di S. Stefano tutti i Cleri Secolari, Monastici e Regolari, e di qui procedendo con buon ordine si portorno alla sopradetta Chiesa di S. Felicità e da quella alla Chiesa Metropolitana, colla Sagra Immagine, dove stette esposta fino al dì 30 Festa di S. Andrea Apostolo, nel qual giorno dopo il Vespro, fu condotta colla stessa Processione alla Chiesa di S. Girolamo detta la Calza, dove si fermò per qualche ora e di poi fu riportata alla propria Chiesa. A queste due Processioni interennero intervennero l'Ill.mo, e Rev.mo Mons.re Arcivescovo, il Ser.mo Gran Principe Gio. Gastone, e tutti i Magistrati. Nel tempo della Processione furono bandite le carrozze, chiuse le botteghe, e ordinata la separazione de gl'uomini dalle donne, non solo nelle

Processioni, ma ancora in Duomo, esposta che fu la Santa Immagine, assistendo a tal fine i bombardieri. Decorarono la prima e la seconda volta dette Processioni diverse Compagnie con torcie accese in mano, et il simile fecero molte altre persone devote di varie condizioni, bene ordinate, et il numero delle torcie si considera ascendere al n.o di otto mila. Nel sopra nominato giorno 30 di Novembre, giorno destinato per il ritorno di detta Sagra Immagine, alla Pieve dell'Impruneta, nell'arrivo che fece alla Chiesa di S. Girolamo, detta la Calza, contigua alla Porta a Piazza, furono cantate da' Musici, quali sopra un palco s'erano in buon numero radunati, diverse antifone, e replicate dal Clero altre devote preci, restò terminato il tutto colla Pastorale benedizione dell'Illmo, e Rev.mo Mons.re Arcivescovo, indicata a tutta la Città, ed in tal atto fu salutata da Salva Reale della Fortezza del Belvedere.

ASFì CRSGF 119 56 Pag. 738 - 739 Foto 754 – 755

3 Maggio 1723 Ricordo, come per rendere le dovute grazie a S.D.M. per aver preservato q.ti felicissimi Stati dalla pestilenza, per intercessione della SS.ma Vergine dell'Impruneta. Per tal fine fu tenuto esposto alla pubblica venerazione nella Pieve di S. Maria dell'Impruneta il Tabernacolo, in cui si conserva la prodigiosa Immagine della suddetta SS.ma Vergine del P.o Maggio, a tutto il 3.o del sopradetto Mese, con l'Indulgenza Plenaria, concessa a q.to fine da N.ro Sig.re, a quelli, che veramente pentiti, confessati, e comunicati, visiteranno detta Chiesa dell'Impruneta etc.

ASFì CRSGF 119 57 Pag. 34 Foto 38

16 Settembre 1723 Ricordo, come essendo sopraggiunto un mal pericoloso il dì 9 sopradetto, all' A. Reale del n.ro Ser.mo Granduca Cosimo Terzo, causato dal non poter orinare, di tal sorte che molto si dubitava, stante la sua avanzata età d'anni 82, che in breve dovesse finire i suoi giorni, stante ciò, la sera del dì 10 si cominciarono a cantare all'Altare della SS.ma Nunziata dopo la Salve, le Litanie della Beata Vergine, di poi l'Ant.a S. Maria V. Ora pro nobis, D.ne Omnipotens, e quella Pro Infirmo, e si seguitò a cantare le dette Litanie tutte le sere, fino a tutto il dì 12 Inclusive.

Il dì 13 poi, colla licenza di Palazzo, a spese del Convento, fu esposto il Venerabile, all'Altare della SS.ma Nunziata, quale si tenne esposto per tre giorni, e le tre sere, dopo la Salve Regina, cantata in Coro, andorno i P.ri processionalmente alla Cappella della SS.ma Nunziata dove si cantorno le Litanie della Madonna, di poi l'Ant.a S. Maria con V., et Orazioni, conforme l'altre sere, poi il Tantum ergo, col suo versetto, et Orazione del Sacramento, di poi dal P. Sacerdote parato con Piviale, fu data la benedizione al Popolo, e riposto il SS.mo.

Alla qual funzione, le sopradette tre sere, si trovò presente la Ser.ma Anna Luisa, Elettrice Palatina, e Figlia del Ser.mo Granduca. Fu parimente esposto il SS.mo in Duomo, in S. Lorenzo, et in altre Chiese, si fecero molte devozioni. Stante ciò, S.D.M. si compiaque d'esaudire le suppliche del suo Popolo, mentre che con l'assistenza de' Medici, e del Sig.re Antonio Benevoli Cerusico Norcino, con l'aiuto della siringa, il nostro Ser.mo Padrone, poté sgravarsi dell'orina, e di presente, puol orinare senz'aiuto d'altri, trovandosi in buono stato di salute. Iddio sia quello, che si degni conservarlo per lungo tempo, per la pace di tutta l'Italia. A tal fine, d'ordine dell'Ill.mo, e Rev.mo Mons.re Arcivescovo, fino a nuov'ordine, per tutte le Chiese, si deve dire nella Messa la Colletta pro Infirmo, quale parimente si dice da noi tutte le sere dopo le Litanie della Madonna.

ASFì CRSGF 119 57 Pag. 40 - 41 Foto 44 – 45

24 Febbraio 1739 Essendo cessato per grazia divina il male Epidemico nelle bestie vaccine, fu mandata Lettera Pastorale dall'Ill.mo Mons. Arc. Martelli, nella quale esortava i Fedeli tutti alla Comunione Generale per il dì soprad.o, e intimava la Processione pro Gratiarum actione, che fu fatta nel modo seguente. Il dì d.o dedicato a S. Mattia Apostolo, a ore 22, s'adunarono nella Metropolitana tutti i Cleri, e terminata Compieta principiò la Processione a partire per venire alla nostra Chiesa coll'ordine seguente, cioè; Lo Stendardo del Duomo, Preti di S. Ambrogio, S. Felicità, S. Frediano, S. Pier Maggiore, Collegiata insigne di S. Lorenzo, ed in ultimo il Clero del Duomo, con tutti i Sig.ri Canonici, con l'intervento ancora di Mons. Arciv.o; Dietro al quale veniva il Mag.o Supremo, col seguito degl'altri Magistrati. Entrato che fu Mons. Arc.o in Chiesa nostra, se n'andò all'Alt. Mag.e, e fatta breve Orazione si parò ponificalmente sotto la Residenza, eretta a tal'effetto, e intonò l' "Ave Sancta Maria succurre miseris", quale fu proseguita da' Preti di Duomo, che

erano tutti in Coro, e appreso detta l'Orazione "Concede" dal medesimo Prelato, intonò il Te Deum, seguitato da due Cori di scelta Musica sopra i due Organi, sotto la direzione del P. G. F.o Dreyer, nostro Maestro di Cappella. Terminato il Te Deum e dette le consuete preci pro Gratiarum actione fu data la Pastoral Benedizione da Mons. Arc.o a infinito Popolo accorso a questa Funzione. I Magistrati lasciarono libbre 63 d'offerta di cera bianca, e libbre 12 di cera nera. E ikl Magistrato alla Sanità mandò mandò libbre 37 d. 8 di cera per il consumo. La Chiesa non fu apparata, ma bensì illuminata in questa forma; All'Altar maggiore s'accesero li 20 Cerei di primo Grado; Al 2.o 8 Candele di 3 libbre; Al 3.o 8 Candele di due libbre, su la Mensa 6 Candele di libbra. A due Angeli una candela per ciascheduno di libbra; Sopra la Porta del Coro 2 candele di 3 libbre per ciascheduno. L'Altare della SS.a Nunziata era tutto acceso; E agl'Altari sotto gl'Organi 4 candele perr Altare; Inoltre sotto gl'Archi di tutte le Cappelle eravi la solita Lumiera e tre più grandi sotto l'Arco dell'Altare Maggiore, conforme costumasi la notte del SS.o Natale. Per tutto questo sopradetto giorno fu concessa dal Sommo Pontefice Indulgenza Plenaria alla nostra Chiesa, come anco a chi intereniva alla sopradetta Processione. Fu aggiunta nella S. Messa la Colletta pro gratiarum actione per 8 giorni continui, principiando dal dì 22 fino a tutto questo giorno, d'ordine di Mons.r Arciv.o In tal mattina si vidde numeroso Popolo venire a ricevere i SS.i Sagramenti della Penitenza, ed Eucaristia in questa Chiesa, avendo in tal occasione Mons. Arc. data la facoltà a tutti i Confessori d'assolvere da suoi Casi per tutto il soprad.o giorno. La Lettera Pastorale è posta in Filza cor.e I a 121.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 333 - 334 Foto 259 – 260

29 Luglio 1742 Preparazione della Triaca. È cosa degna della memoria, il lodare, come da Fra Bartolommeo Tacconi, nostro speciale è stato esposto con magnificenza alla publica vista della nostra Spezieria, i medicamenti che compongono l'efficacissimo Antidoto della Triaca per otto giorni continui, principiando dalla Domenica scorsa 22 detto, e terminando in questo sopradetto giorno. Per tutto questo tempo è concorsa molta gente, tanto di Nobiltà, che di persone intelligenti in questa materia per ammirare così nobil preparativo. (per dettagli sulla Triaca. E a tutti furon dispensati i Sonetti. Vedi:

<http://www.sanitamilitare.it/Teriaca%20.htm>).

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 360 Foto 287

21 Luglio 1748 Nel giorno sud.o la mattina fu aperta la nostra spezzieria, nella quale sopra una lunga tavola vagamente apparata e attorniata da lumiere di cristallo, e torcieri, si vedevano esposte al pubblico, sopra piatti d'argento, tutti l'ingredienti che compongono la Teriaca, che per la terza volta per il publico bene ha fatta con gran credito fra Bartolomeo Tacconi nostro Speziale, avendone preventivamente spediti gli inviti stampati a Sig.ri Intendenti, ed altri, esponendo agl'ochi loro, e di tutti i concorrenti, che furono molti, la seguente iscrizione, in cartello posto sopra la porta grande avanti l'atrio della Spezieria, e che sporge nel dormitorio adornato con festoncini di setino. L'iscrizione fu tratta dall'Eccl. dal P. J. Adami.

Altissimus
Creavit de terra medicamenta
Et vir prudens non abhorrebit illa
ad agnitionem hominum
Virtus illorum
In his curans mitigabit dolorem
Eccles: cap. 38 ver. 4

Si vedevano ancora adornate le altre stanze della spezzieria con vari quadri, tra quali vi era il ritratto fatto da buona mano, del Ecc.mo Sig.e Dottor Ferrari nobile parmigiano, dal quale fu donato pochi giorni avanti a questa nostra spezzieria, famosissimo, e peritissimo medico botanico, e l'istessa mattina sud.a furono distribuite le cioccolate a vari distinti Soggetti, con la raccolta in un piccol libretto in mezzo foglio, di composizioni pratiche fatte da vari Soggetti, e la sera vi fu il rinfresco di acque diacciate; e questa pubblica esposizione de' Semplici, si farà per otto giorni continui, doppo i quali si darà subito mano a compor la Teriaca, che ascenderà alla quantità di libbre settecento in circa; A lib. sud.o a 38.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 440 - 441 Foto 366 – 367

3 Febbraio 1752 Rese l'Anima al Creatore F. Bartolommeo Tacconi Fiorentino figlio di questo Convento, e M.ro Speziale d'anni circa 40 dopo diversi accidenti d'Apoplezia, il med.o aveva molto migliorato la Spezieria, e ben provvistala di Medicamenti, e in specie fatto in due volte una gran preparazione di Teriaca, e tirateci colla sua maniera molti Avventori; il Sig.re gl'abbia dato pace.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 457 Foto 383

20 Ottobre 1771 Questo M.R.P.re tutto intento a promuovere la maggior pulizia e proprietà possibile, siccome nell'anno scorso in questo tempo appunto introdusse il buon uso gradito da tutta la comunità di non servirsi più de' piatti di stagno, ma bensì di assai decente Majolica, così nell'anno presente, ha fatto togliere dalle colonne del Refettorio dei Superiori, ed Inferiori tavolette di legno, ove si annidavano schifosi insetti, e le ha fatte porre di marmo con vago ornato di stucco.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 567 Foto 500

11 Settembre 1775 In questa sera a 1/2 ora, e più della notte, colpito da fiero accidente, he da' periti fu creduto sbiancamento di cuore, cadde tramortito, o morto ai Ferri del Cavallo di bronzo della nostra Piazza, nel tornarsene dall'Arcivescovado, ov era stato ad esaminare il M. R. P. M. Filippo Tozzi Fiorentino, e figlio di questo Convento. Corsero per soccorrerlo varie Persone, ed i Religiosi istesi di ciò avvisati mandarono a prenderlo colla Portantina d'Infermeria, ove collocato fu condotto nelle proprie camere, ch'erano le p.e a destra di d.a Infermeria, e messo nel suo letto. Di là a poco, cioè verso l'un ora di notte arrivò il Cerusico Cellai, chiamato a tal'effetto, ma dichiarò inutile ogni tentativo, ed intgerrogato dal P. Priore Spigliati, se stimava proprio darli l'Olio S.o, rispose, che glielo desse, se lo credeva in grado, e né volle tampoco cavargli sangue. E poiché avea già avuto l'Assoluzione sul Cadavere nel luogo, ove cadde, se pur anche questa giungesse in tempo, del che ne dubita lo scrivente, che vi si trovò, perciò non gli fu fatto altro non vedendosi in lui segno alcuno di vita.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 595 - 597 Foto 528 – 530

18 Febbraio 1780 Muore un frate di 33 anni per una emicrania di vari giorni non conosciuta e non attesa da medici.

..

Iddio abbia ricevuta la dui lui anima, e ci liberi da medici Novizi, e di simil calibro.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 662

27 Agosto 1780 Colpito il dì 10 stante da un colpo di apoplezia il nostro P. M. Gregorio Cianchi, per cui è rimasto offeso nel Braccio, e Piede sinistro, dopo varie Emissioni di Sangue, e vescicanti, gli sono stati ordinati i Bagni di Pisa per varj giorni.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 676 Foto 609

3 Novembre 1780 Avendo il Convento somministrato al P. M. Cianchi altri 32 Scudi, Soldi 13, e 4 sopra i 33 sotto il dì 27 Agosto del corrente Anni, questi per pagare le spese eccessive, già fatte ai Bagni di Pisa, da vui non conveniva, che partisse con Debiti, perciò è stato politicamente fissato, che quest'ultimi passino sotto titolo d'Imprestito per un tempo discreto, il di cui termine (Deus aliquis videris) e gli è stata accordata gratis per 24 giorni la Salsa Pariglia prescrittagli dal Medico, e negata ad altri ne' decorsi tempi.

ASFi CRSGF 119 57 Pag. 681 Foto 614

Dicembre 1793 Avvertiremo ancora come in quest'anno passò all'altra vita il Sig. Ab. Roberto Braccini stato molti anni nostro Religioso col nome di Luigi.

...

Egli morì di una sincope nervosa, nella propria casa paterna, in termine di poche ore, e si volle che la sua morte fosse ccagionata dal levarlisi sangue per imperizia del medico, o sbaglio, nella età di anni circa 40.

Libro di Ricordanze H Pag. 236

28 Gennaio 1810 Nasce a Cecina Fra Giuseppe Remaggi, medico, farmacista e incisore

laureato in medicina a S. Maria Nuova, inventò un rimedio contro la tenia. Abile incisore, fu chiamato Il mago del bulino.

Il suo torchio si trova in un museo fiorentino

GS pag. 570 foto 553

16 Dicembre 1855 Spese occorse per la Musica eseguita nella Basilica della SS.ma Annunziata il di 16 Dicembre 1855 nell'occasione che i Sig.ri Fratelli della V.bile Compagnia della Misericordia si portarono processionalmente in questa Chiesa a ringraziare Maria SS.ma per il passato flagello di Colera L. 232.4.0

Archivio musicale

Ottobre 1918 Si è sviluppata molto in questo mese la cosiddetta Influenza, o grippe, o febbre spagnola. Ne muoiono assai, ma in convento finora nessuno è stato colpito.

Arc SS. Annunziata H Pag. 386

20 Febbraio 1920 Anche quest'anno è comparsa in questi giorni la spagnola e la malattia del sonno. Abbiamo avuto nel nostro quartiere un ciclo violentissimo, ma breve di due settimane. Molto spavento tra i secolari. Anche questa volta nessuna malattia in convento, ma molti morti in parrocchia.

Arc SS. Annunziata H Pag. 404